

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 438<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 APRILE 1986

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Svolgimento di interrogazioni sull'azione militare degli Stati Uniti in Libia:</b>	
Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3	PRESIDENTE .....	Pag. 8 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione .....	3	CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	10 e <i>passim</i>
Assegnazione .....	4	MILANI Eliseo ( <i>Sin. Ind.</i> ) .....	11, 29
Presentazione di relazioni .....	5	FABBRI ( <i>PSI</i> ) .....	14, 29
<b>GOVERNO</b>		CHIAROMONTE ( <i>PCI</i> ) .....	16, 30
Trasmissione di documenti .....	6	MARCHIO ( <i>MSI-DN</i> ) .....	17, 19, 20
<b>CORTE DEI CONTI</b>		ANDREOTTI, <i>ministro degli affari esteri</i> .....	18
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	7	SPADOLINI, <i>ministro della difesa</i> .....	20
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		MANCINO ( <i>DC</i> ) .....	20
Trasmissione di sentenze .....	7	FERRARA SALUTE ( <i>PRI</i> ) .....	22
<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>		MALAGODI ( <i>PLI</i> ) .....	24
Trasmissione di documenti .....	7	SIGNORINO ( <i>Misto-P. Rad.</i> ) .....	26
<b>CNEL</b>		PAGANI Maurizio ( <i>PSDI</i> ) .....	27
Trasmissione di documenti .....	8	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		<b>Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>	
		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia	

di pubblico impiego» (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE.....	Pag. 30
GARIBALDI (PSI), relatore .....	30
JANNELLI (PSI) .....	31
TARAMELLI (PCI) .....	31

#### Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (1739) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni» (1128), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;

«Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai

fini di contenere gli effetti del *fiscal-drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887» (1201), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento):

BERLANDA (DC) .....	Pag. 32
POLLASTRELLI (PCI) .....	37
* PISTOLESE (MSI-DN) .....	41
CAVAZZUTI (Sin. Ind.) .....	44

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	44
Annunzio .....	44

<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986 .....</b>	<b>58</b>
--	-----------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Botti, Martini, Meoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Saporito, a Città del Messico, per attività dell'Unione interparlamentare.

#### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 4 aprile 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2053. — «Norme per l'attuazione della direttiva n. 80/1095/CEE dell'11 novembre 1980, che fissa le condizioni per rendere il territorio della Comunità esente dalla peste suina classica» (1764) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 8 aprile 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3537. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 1752. — Deputati BAGHINO ed altri. — «Modifica agli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernenti la composizione della Commissione consultiva centrale e delle Commissioni locali per la pesca marittima» (1766) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3025. — «Autorizzazione a cedere ai soci della cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti e al comune di Venezia il compendio immobiliare appartenente al patrimonio disponibile dello Stato sito in Venezia, sezione di Burano, località Punta Sabbioni-Cavallino» (1767) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2985. — «Attuazione della direttiva n. 83/189/CEE relativa alla procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche» (1768) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 aprile 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Norme in materia di registri che devono essere tenuti negli istituti di prevenzione e di pena e nei servizi dell'Amministrazione penitenziaria» (1769).

In data 11 aprile 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Au-

stria sulle condizioni della locazione del centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985» (1771);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985» (1772).

In data 8 aprile 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ARGAN, BERLINGUER, MAFFIOLETTI e GIUSTINELLI. — «Provvedimenti urgenti per la salvaguardia del Palazzo senatorio e degli edifici ad esso adiacenti sul colle capitolino di Roma» (1770).

#### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 11 aprile 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

Deputati ANGELINI Vito ed altri. — «Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardante lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (1046-B) (Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del*

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COVATTA ed altri. — «Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici "Lyda Borelli" (1037-B) (Approvato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto» (1177-B) (Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

DIANA ed altri. — «Norme sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro» (959-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 12<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 11 aprile 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

C. 3537. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (1765) (Approvato della Camera dei deputati), previ pare-

ri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 aprile 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CANETTI. — «Norme per la restituzione del patrimonio alla società di pubblica assistenza "croce bianca" di Imperia» (1715), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

ORCIARI ed altri. — «Inclusione del Tribunale di Ancona tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di Cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica» (1710), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con protocollo finale, protocolli addizionali, protocollo facoltativo, risoluzioni e raccomandazioni, adottate a Nairobi il 6 novembre 1982 (1712) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (1713) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

PACINI ed altri. — «Norme per la individuazione dei beni immobili in occasione dei trasferimenti» (1672), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

LOTTI ANGELO ed altri. — «Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il mancato o ritardato versamento all'Erario delle ritenute effettivamente operate a titolo di acconto o di imposta» (1705), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

ORCIARI ed altri. — «Adeguamento e aggrancio automatico degli assegni accessori corrisposti ai militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, grandi invalidi per servizio militare ed equiparati e ai corrispondenti assegni annessi alle pensioni di guerra (1745), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura):

Deputati AGOSTINACCHIO ed altri; MANNUZU ed altri; ZAMBONE ed altri; PATUELLI. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, relativa alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi» (1719) (Approvato dalla 11<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

«Modifica dell'articolo 14 della legge-quadro per il turismo 17 maggio 1983, n. 217, in materia di ripartizione dei fondi (1714), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), in data 14 aprile 1986, il senatore Martini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica

ed esecuzione del Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985» (1509).

A nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 9 aprile 1986 il senatore Lai ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (1739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); MALAGODI ed altri. — «Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta delle successioni e donazioni» (1128); CHIAROMONTE ed altri. — «Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli effetti del *fiscal-drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887» (1201).

A nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Finocchiaro, in data 7 aprile 1986, sul disegno di legge: «Incremento degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della Guardia di finanza» (1637);

dal senatore Nepi, in data 9 aprile 1986, sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote di imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 8 aprile 1986, il senatore Bastianini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche» (1004).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 aprile 1986, ha trasmesso,

ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1984 dall'Istituto nazionale per studi di architettura navale, con allegati il bilancio consuntivo per il 1984 e il bilancio preventivo per il 1985, nonché la pianta organica del personale dell'Istituto stesso.

Detta documentazione sarà inviata alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 aprile 1986, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 4 marzo 1986 del comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate;

copia del verbale della riunione del 28 febbraio 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare;

copia del verbale della riunione del 18 febbraio 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Umberto Ferro a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera del Mediterraneo Campionaria in Palermo».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 11 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1986 (*Doc. XXXV, n. 11*).

Detto documento è stato inviato alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 11 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quarto comma, della legge 13 maggio 1985, n. 197, il piano relativo agli acquisti effettuati nell'anno finanziario 1985 per il potenziamento e l'ammmodernamento dei servizi del corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Tale documentazione sarà inviata alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 11 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 30 ottobre 1985 concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1986.

Tale documentazione sarà inviata alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 aprile 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, per gli esercizi dal 1978 al 1984 (*Doc. XV*, n. 102).

Detto documento sarà inviato alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 aprile 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, terzo comma, n. 3, della legge 21 febbraio 1980, n. 28 («Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione

e per la relativa sperimentazione organizzativa e didattica»), e dell'articolo 50, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 («Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica»), in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, nella parte in cui non contemplano tra le qualifiche da ammettere ai giudizi di idoneità gli aiuti e gli assistenti dei policlinici e delle cliniche universitarie, nominati in base a pubblico concorso, che, entro l'anno accademico 1979-1980, abbiano svolto per un triennio attività didattica e scientifica, questa ultima comprovata da pubblicazioni edite documentate dal preside della facoltà in base ad atti risalenti al periodo di svolgimento delle attività medesime. Sentenza n. 89 del 9 aprile 1986. (*Doc. VII*, n. 92).

Detto documento sarà trasmesso alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente la prima il 18 febbraio 1986, la seconda il 20 febbraio 1986 e la terza e la quarta il 21 febbraio 1986, concernenti:

«misure ed azioni comuni volte a ridurre gli incidenti stradali nell'ambito dell'Anno della sicurezza stradale nella Comunità, 1986» (*Doc. XII*, n. 137);

«sistema monetario europeo» (*Doc. XII*, n. 138);

«trasferimenti di tecnologia» (*Doc. XII*, n. 139);

«chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa ad una direttiva recante modifica della direttiva 73/404/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai detergenti» (*Doc. XII*, n. 140).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

**CNEL, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 3 aprile 1986, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte concernenti «Elementi per una politica agro-alimentare», approvato da quel Consesso nella seduta del 26 marzo 1986.

Detto testo sarà trasmesso alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

**Svolgimento di interrogazioni sull'azione militare degli Stati Uniti in Libia**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sono state presentate nove interrogazioni sui gravi avvenimenti degli ultimi due giorni, che saranno svolte ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento:

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere, in relazione al drammatico precipitare della crisi nel Mediterraneo centrale:

1) quale interpretazione il Governo italiano intenda dare, nell'eventualità di scontri armati nel golfo della Sirte, dell'articolo 6 del Trattato del Nord Atlantico, nella parte in cui considera attacco armato contro tutte le parti (ai sensi dell'articolo 5) un «attacco armato contro le forze, le navi o gli aeromobili di una delle parti... che si trovino nel Mare Mediterraneo»;

2) quale giudizio il Governo italiano esprima circa le dichiarazioni del comandante supremo alleato in Europa (Saceur), generale Bernard Rogers, che ha affermato di «avere le prove incontrovertibili della responsabilità di Gheddafi nella bomba al night club di Berlino», esprimendo così una certezza che al momento difetta persino nelle dichiarazioni del presidente Reagan;

3) quali posizioni il Governo italiano abbia espresso nel vertice dell'Aja della Comunità europea e nei colloqui bilaterali con i rappresentanti dell'amministrazione di Washington;

4) se, sull'esempio di quanto dichiarato dalle autorità britanniche e spagnole, il Governo italiano intenda negare ogni autorizzazione agli Stati Uniti circa l'utilizzo di basi o porti in territorio nazionale per organizzare, sostenere logisticamente o comunque favorire azioni armate contro la Libia;

5) se, in particolare, il Governo italiano — consapevole che la sesta flotta degli Stati Uniti in questa circostanza, come nelle crisi dei mesi passati, ha preso le mosse da porti italiani o da ancoraggi in acque territoriali italiane — intenda esplicitamente negare ogni autorizzazione agli Stati Uniti circa l'utilizzo dei porti e degli ancoraggi italiani per le navi da guerra, qualora siano impiegate per missioni estranee alle finalità del Patto Atlantico e non concordate in sede atlantica;

6) se il Governo italiano avverta che il ritorno in porti e in acque italiane della sesta flotta degli Stati Uniti, dopo i recenti incidenti nel golfo della Sirte, ha esposto oggettivamente il nostro paese a gravissimi pericoli;

7) quali passi siano stati compiuti verso l'alleato statunitense per protestare contro comportamenti, decisi unilateralmente, che mettono in pericolo la sicurezza del paese;

8) se, infine, il Governo italiano abbia esplicitamente sconsigliato gli Stati Uniti ad intraprendere azioni provocatorie nel golfo della Sirte che potrebbero sollecitare irresponsabili ritorsioni verso lo stesso golfo di Taranto, dichiarato «baia storica» dell'Italia fin dal 1977.

(3-01300)

FABBRI, GARIBALDI, BUFFONI, NOCI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, VELLA, PANIGAZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere notizie sui drammatici eventi di Tripoli e Bengasi, sulla sicurezza e le condizioni dei nostri connazionali, sulle informazioni ricevute dagli Stati Uniti e sull'atteggiamento del Governo rispetto alla iniziativa USA, sull'intesa raggiunta a proposito dei rapporti con la Libia dai paesi della CEE.

Per sapere, inoltre, come si intenda fronteggiare la minaccia di rappresaglia del co-



lonnelo Gheddafi nei confronti del nostro paese.

(3-01301)

CHIAROMONTE, BUFALINI, PIERALLI, PROCACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Visto il bombardamento americano su Tripoli e altre zone della Libia attuato nella notte tra il 14 e il 15 aprile;

considerati i pericoli gravissimi che ne derivano per la pace nell'intera regione mediterranea, pericoli ben presenti ai Governi europei che avevano, poche ore prima, dichiarato la loro opposizione a ogni atto militare statunitense,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli elementi di fatto a conoscenza del Governo italiano sui danni provocati dai bombardamenti, in particolare per i cittadini italiani presenti in Libia;

in qual modo il Governo è venuto a conoscenza dell'azione militare degli Stati Uniti contro la Libia;

quali misure e iniziative abbia predisposto o intenda predisporre nelle prossime ore per garantire la sicurezza del paese;

quali atti e propositi abbia in animo per dare sviluppo all'azione volta a impedire una *escalation* di atti di guerra nel Mediterraneo e per creare immediatamente le condizioni politiche e diplomatiche più favorevoli ad un regolamento pacifico delle controversie e delle tensioni;

in quali altre direzioni, oltre quella prioritaria e positiva che impegna gli Stati della Comunità europea e che deve avere dall'Italia il massimo sostegno affinché si dispieghi nel modo più incisivo, il Governo abbia sviluppato e intenda sviluppare la propria azione diplomatica e politica, in particolare interessando altri paesi dell'area mediterranea.

(3-01302)

MARCHIO, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni del

Governo italiano sulla dichiarazione dei Ministri degli affari esteri della Comunità a seguito della grave tensione creatasi nel Mediterraneo a causa delle attività terroristiche del Governo libico e della risposta degli Stati Uniti.

Per sapere, inoltre, se, di fronte all'accrescersi dei pericoli per la sicurezza, il Governo italiano non intenda provvedere all'isolamento politico, con la rottura delle relazioni diplomatiche con Tripoli ed attuare un piano di rientro dei lavoratori italiani dalla Libia.

(3-01303)

MANCINO, ORLANDO, ALIVERTI, CAROLLO, MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla gravissima situazione determinatasi nel Mediterraneo a seguito dei bombardamenti americani delle basi militari e di altre zone della Libia;

gli elementi di fatto a loro conoscenza, anche con riguardo particolare alla situazione dei nostri cittadini presenti in quel paese;

le misure predisposte a tutela della integrità del nostro territorio;

le azioni diplomatiche poste in essere nelle ultime quarantotto ore e quali altre il Governo reputa di svolgere a tutela della pace e della sicurezza dell'area mediterranea.

(3-01304)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in merito alla grave crisi nel Mediterraneo e agli sviluppi connessi all'azione americana;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per fronteggiare le minacce terroristiche sul nostro territorio.

(3-01306)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Alla luce degli eventi di questa notte, riguardanti città e località libiche bombardate da forze aeree america-

ne, gli interroganti chiedono al Governo di sapere:

quali siano le esatte informazioni in merito allo svolgimento degli avvenimenti;

quale sia la posizione dell'Italia, anche alla luce degli incontri di ieri fra i Ministri degli esteri della CEE e fra il Presidente del Consiglio italiano con il generale Walters, inviato speciale del Presidente americano.

(3-01307)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — In relazione ai gravissimi sviluppi della crisi nel Mediterraneo e, in particolare, alle azioni militari degli Stati Uniti contro la Libia, l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo e le misure che intende adottare.

(3-01308)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in merito alla gravissima crisi scoppiata tra gli Stati Uniti d'America e la Libia;

quali iniziative il Governo intende assumere per fronteggiare le minacce terroristiche e l'integrità del nostro territorio.

(3-01309)

Ringrazio il Presidente del Consiglio di avere aderito prontamente all'invito rivolto-gli di dare risposta ad esse. Prima di dare la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, avverto che dopo la sua esposizione ciascun interrogante potrà replicare per dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nonostante la contrarietà espressa dal Governo italiano e da tutti i Governi europei membri dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea, il Governo degli Stati Uniti ha mantenuto fermo e ha realizzato il suo proposito di portare un attacco militare alla Libia ritenendola corresponsabile di recenti attentati terroristici.

Sino a questo momento non abbiamo ele-

menti sufficienti per descrivere un quadro completo di questa operazione militare, dei danni e delle vittime che ha provocato. C'è ragione di ritenere che vi siano delle vittime civili, probabilmente anche tra stranieri residenti in Libia; non abbiamo alcuna notizia, anzi, ci è stato confermato — pochi minuti fa — che fino a questo momento non viene segnalata alcuna vittima nella comunità italiana in Libia, salvo una signora ferita leggermente.

Nei giorni scorsi, onorevoli senatori, di fronte all'aggravarsi della situazione, il Governo italiano, d'intesa col Governo spagnolo, aveva sollecitato una riunione urgente del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità per un esame comune della situazione. Ottenuta la riunione d'urgenza, il Governo italiano ha concorso alla definizione di una linea dei Governi europei della Comunità che voi conoscete e che può essere riassunta nella considerazione che «i Dodici hanno espresso la loro grave preoccupazione per l'aumento della tensione nel Mediterraneo considerando che gli Stati che sostengono apertamente il terrorismo dovrebbero essere ricondotti a rinunciare a un tale sostegno e a rispettare le regole del diritto internazionale», aggiungendo che — cito dal testo — «essi esortano la Libia ad agire di conseguenza» e pronunciandosi in favore di «una soluzione politica» — cito sempre dal testo della risoluzione europea — che eviti «una nuova scalata di tensioni militari nella regione».

Da questo i Dodici hanno fatto discendere poi alcune decisioni pratiche nei confronti della stessa Libia e ove necessario — aggiungono — «di altri Stati manifestamente implicati nel sostegno al terrorismo». Si tratta di restrizioni della libertà di movimento del personale diplomatico e consolare, della riduzione del personale delle missioni diplomatiche e consolari e di altre restrizioni, riservandosi di esaminare misure economiche supplementari se ritenute necessarie, ed aggiungendo che nessun paese che accordi il suo sostegno al terrorismo potrebbe sperare di mantenere con gli Stati europei normali relazioni.

Faccio discendere da questa posizione as-

sunta unanimemente dai Governi europei — e dopo aver constatato un'ampia convergenza di giudizio in questo, in particolare con i Governi di Madrid, Parigi e Bonn — il giudizio di disaccordo del Governo italiano sull'iniziativa e la responsabilità assunta dal Governo americano.

Lungi dal debellare il terrorismo, come a più riprese abbiamo avvertito, tali azioni militari rischiano di provocare l'ulteriore esplosione dei fanatismi, degli estremismi, delle azioni criminali e suicide.

Il terrorismo colpisce nei paesi europei che ne sono teatro e vittime. Gli Stati europei sono in lotta per difendere la loro sicurezza, la sicurezza dei loro cittadini e quella dei cittadini americani, principale bersaglio del terrorismo.

In Libia vi sono comunità di stranieri esposte a grave rischio e vi è una comunità italiana esposta a grave rischio, compreso quello di essere fatta ostaggio nella cornice di un conflitto. Lo stesso territorio dei paesi europei del Sud è stato fatto oggetto di minacce. In questa circostanza è stata tuttavia ignorata la posizione assunta dall'Europa, una decisione che a nostro giudizio non tiene nel giusto conto il valore della *partnership* euro-americana di fronte almeno alle grandi questioni.

Noi non vogliamo togliere nulla alle gravissime responsabilità del regime libico, alla sua politica di avventura e alle responsabilità che esso ha portato in azioni terroristiche. Un monito severo si era levato dal foro politico europeo più autorevole.

Rispetto alle minacce rivolte contro di noi, abbiamo già impartito tutte le direttive necessarie per una efficace difesa e l'Europa, dal canto suo, ha respinto queste minacce e ha dichiarato — cito testualmente — «che ogni azione di questa natura incontrerà una risposta appropriata da parte dei dodici paesi dell'Europa comunitaria».

Onorevoli senatori, io non posso fare previsioni sulle conseguenze di una decisione grave che abbiamo cercato di evitare, nutrendo la speranza che la nostra posizione, la posizione assunta dall'Europa, potesse far recedere il Governo degli Stati Uniti da una decisione evidentemente già presa.

Tutto ora si presenta più difficile e anche più pericoloso, ed il primo imperativo è quello di impedire che su questo conflitto aperto se ne innestino di più grandi e di più devastanti.

Gli Stati della regione che nutrono scopi pacifici e che si oppongono ad ogni forma di violenza e di terrorismo non debbono dividersi, ma debbono unire i loro sforzi per impedire che la situazione degeneri. Le forze politiche democratiche del paese mi auguro si ritrovino unite nel fronteggiare ogni possibile pericolo, unite nella difesa della pace e della sicurezza di tutti contro ogni forma di violenza, nel rispetto delle leggi internazionali e della convivenza civile tra i popoli. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, ancora una volta ci troviamo a discutere pressati dall'incalzare di avvenimenti tragici. Questa volta però lo scenario che abbiamo dinanzi è di una gravità senza precedenti. Ci sono state azioni di guerra a pochi chilometri dal nostro paese, che hanno già provocato decine di vittime civili, azioni di guerra che non possono in alcun caso essere poste sulla bilancia, quasi ad equilibrare recenti episodi di terrorismo.

Il terrorismo andava condannato e lo abbiamo fatto, ma da oggi è con questi atti che dobbiamo fare i conti. Nessuno può ripetere questa volta parole di sorpresa. Gli avvenimenti di questa notte erano previsti, attesi, annunciati. Il Governo degli Stati Uniti, con le parole e con i fatti, aveva dimostrato, negli ultimi giorni, di non voler più attendere prima di scatenare atti di guerra nel Mediterraneo centrale. Lo stesso messaggio inviato agli alleati europei aveva il sapore dell'*ultimatum* e della minaccia, piuttosto che di una consultazione tra alleati di pari dignità. I bombardamenti di Tripoli e di Bengasi sono atti di guerra.

Sappiamo ora con certezza che la contro-

versia sulle acque territoriali era del tutto secondaria. La questione del golfo della Sirte era dunque, per lo meno, controversa e saggia era la proposta del Ministro degli esteri di affidare la decisione alla Corte dell'Aja. Questa volta però, e senza giri di parole, il presidente Reagan ha rivendicato l'azione militare con il diritto-dovere di reprimere il terrorismo internazionale, ma anche questa giustificazione è assolutamente insufficiente, inaccettabile ed in contrasto con i più elementari principi del diritto internazionale.

Il nostro paese va fiero, a ragione, per aver combattuto e sconfitto un terrorismo feroce, senza mai cedere alla tentazione delle leggi speciali e senza violare la Costituzione. Anche quando le nostre strade sono state insanguinate, anche quando magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine, semplici inermi cittadini sono stati assassinati da un terrorismo cieco e brutale, il nostro paese ha riaffermato i valori della convivenza democratica: ha ribadito che la democrazia si difende con la democrazia.

Queste regole, a nostro modo di vedere, non devono conoscere eccezioni, nè sul piano interno, nè sul piano internazionale. Non sappiamo se gli Stati Uniti abbiano effettivamente le prove della responsabilità libica nei più recenti attentati: non sappiamo se queste prove esistano nè se siano state effettivamente comunicate ai Governi alleati. Ma il problema non è questo. Anche se ci fossero prove irrefutabili, gli atti di guerra sono inammissibili.

Il diritto internazionale, almeno a partire dalla carta delle Nazioni Unite, ha consacrato lo stesso principio scritto solennemente nella Costituzione italiana: le controversie internazionali, anche le più aspre e difficili, devono essere risolte con strumenti diversi dalla guerra. La guerra, l'azione armata, l'atto di forza, non possono essere lo strumento con cui vengono difesi e tutelati i propri diritti, se non nel caso estremo, quando ogni altra via è stata tentata e quando sia in gioco la legittima difesa di uno o più paesi. Ma questo, lo ripeto, non è il caso che abbiamo dinanzi.

In questa circostanza abbiamo visto la principale potenza militare del pianeta

ostentare una presenza minacciosa a migliaia di chilometri dal proprio territorio. Sono tutti atti — che tralascio qui di elencare — che possono essere ricondotti alla brutale filosofia che il presidente Reagan illustrò nell'intervista alla B.B.C., all'indomani della crisi della «Achille Lauro». Il Presidente americano spiegò che, da allora in poi, gli Stati Uniti non si sarebbero ritenuti vincolati alle prescrizioni del diritto internazionale perchè, a suo giudizio, nessun'altra via era ormai possibile per tutelare i legittimi interessi del popolo americano. Non è difficile immaginare dove possa condurre questa filosofia, tanto più se viene esercitata in una regione tanto delicata e complessa, qual è il Mediterraneo. La presenza di importanti installazioni americane, persino di basi nucleari come in Sicilia a Comiso, e delle flotte delle due superpotenze, è essa stessa condizione di pericolo e di instabilità. Si aggiunga il permanere del conflitto in Medio Oriente e di numerose tensioni locali. Non è retorico affermare che il Mediterraneo è una polveriera in cui è indispensabile esercitare il massimo di responsabilità, di prudenza e di scrupolosa osservanza delle regole della convivenza internazionale. L'alternativa è una crisi dagli esiti imprevedibili, una spirale di atti di guerra che può coinvolgere direttamente tutti i paesi della regione. Di questo, credo, dobbiamo essere consapevoli. La posta in gioco oggi è terribilmente grave. Gli atti di guerra non giustificati dalla legittima difesa devono essere condannati, dovunque ed in ciascuna circostanza.

Appreziamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nella misura in cui egli manifesta nettamente il disaccordo con l'attacco americano che, come abbiamo saputo dai telegiornali, è stato diretto anche contro obiettivi civili, uccidendo decine di semplici cittadini (e forse, persino, di lavoratori stranieri, compresi gli italiani, anche se le assicurazioni del Presidente del Consiglio sembrano escludere questa eventualità).

Appreziamo che anche in questa circostanza, così dolorosa e drammatica, il Governo italiano abbia individuato nel comportamento degli Stati Uniti un elemento che aggrava le tensioni internazionali.

Ma vogliamo sottolineare soprattutto l'affermazione secondo cui Washington evidentemente aveva già deciso di ordinare i bombardamenti quando si è svolta l'affrettata consultazione degli alleati europei. Se così stanno le cose, due sono le conclusioni che dobbiamo trarre. La prima è che l'Europa ha mostrato ancora una volta impotenza, indecisione, incapacità di esprimere una propria linea di comportamento comune nella crisi del Mediterraneo, non per l'immediato, ma come problema più generale. È ormai dal vertice di Venezia della CEE di molti anni fa che l'Europa non riesce ad assumere un'iniziativa costruttiva e concreta. In questo quadro la subalternità si alterna con momenti di tensione con l'alleato americano, ma la situazione di fondo non cambia. Oggi non basta dissociarsi dall'alleato americano contro la Libia: dobbiamo domandarci cosa ha fatto, cosa può fare, cosa farà nel futuro l'Europa in uno scenario così difficile.

Il secondo punto riguarda direttamente il rapporto con gli Stati Uniti. Ma insomma — questa è la domanda — esiste ancora un rapporto di alleanza? Che cosa significa questo rapporto se gli Stati Uniti ritengono di scatenare unilateralmente una guerra a poche miglia dalle nostre coste senza tenere in alcun conto le nostre opinioni?

Sappiamo che il Trattato atlantico considera attacco militare contro l'intera Alleanza qualsiasi attacco condotto contro le forze aeronavali di un paese membro nel mar Mediterraneo. Quindi Reagan sa benissimo che i suoi comportamenti irresponsabili coinvolgono oggettivamente l'Alleanza e in particolare il nostro paese quale che sia lo *status* delle basi militari, perchè la sesta flotta che ha partecipato anche all'aggressione della notte scorsa prende le mosse dai porti italiani, dalle acque territoriali italiane.

Questo è il punto, signor Presidente del Consiglio. Noi abbiamo il dovere, per i supremi interessi della pace e per il rispetto che dobbiamo alla nostra indipendenza e sovranità nazionale, di riconsiderare i rapporti con l'alleato americano. Non si tratta ovviamente di proporsi velleitariamente e

sciocamente di rompere le relazioni e i trattati: dobbiamo però fare almeno i conti con una politica americana che ha dimostrato il grado di lacerazione cui è giunto il rapporto di alleanza. Gli Stati Uniti hanno confermato, con l'aggressione di questa notte, di non sentirsi più vincolati dall'Alleanza e di voler decidere altrimenti le proprie azioni militari.

Qui ritorna al centro la questione concreta delle basi militari. Dopo questo fatto, il Governo non può più negare al Parlamento il diritto di conoscere effettivamente tutti gli accordi e i trattati che regolano la concessione ed il funzionamento di queste basi. Il Parlamento non può più attendere: deve conoscere e poter decidere. Se poi, come ha confermato lo stesso Ministro della difesa, il problema è che i comandanti della sesta flotta utilizzano alternativamente il cappello americano o quello della NATO scambiandoli come e quando vogliono, la verifica dell'Alleanza non può fermarsi al livello delle basi. Dobbiamo negoziare la presenza di un'imponente flotta militare nelle nostre acque territoriali visto che un'amara esperienza ci ha insegnato che il nostro alleato non accetta rapporti di reciproca correttezza e chiarezza e non manifesta rispetto per la nostra sovranità e per il diritto internazionale.

Molte delle cose dette dal Presidente del Consiglio ci trovano concordi. È giusto che quando sono in gioco le sorti della pace si ricerchi il massimo di solidarietà e di unità fra le forze politiche e nel paese, ma proprio perchè gli avvenimenti di questa notte non sono un qualcosa di imprevisto e di imprevedibile dobbiamo chiedere impegni precisi per il futuro. Il disaccordo non deve essere manifestato solo su questi atti estremi ed irresponsabili dell'amministrazione Reagan, ma sull'intera concezione che ha dimostrato di avere nella sua politica estera, tanto nei confronti del Medio Oriente quanto nei confronti dell'Europa e del Mediterraneo.

Il Parlamento italiano deve affrontare, al di là della pur drammatica contingenza, una discussione approfondita e completa sulla nostra politica estera e sulle relazioni che intendiamo stabilire con i nostri alleati e con

i nostri vicini. La solidarietà politica, signor Presidente del Consiglio, si costruisce con la chiarezza e con un rapporto permanente e limpido con il Parlamento.

Sulla stessa questione del terrorismo dobbiamo tornare a discutere. Innanzitutto perchè l'attacco contro la Libia avrà assai probabilmente, come conseguenza, quella di aumentare i pericoli di gesti disperati da parte di frange del mondo palestinese ed arabo, ma soprattutto perchè è cieco e stupido pensare che il terrorismo mediorientale possa essere vinto senza coglierne le radici, senza comprenderne i fondamenti, senza una politica di pace nel Medio Oriente. Ma, anche perchè, dopo la strage di questa notte, dovremo tornare a riflettere su quali atti possano essere qualificati come terroristici: sia se sono commessi da piccoli gruppi o da misteriose organizzazioni sia invece se sono posti in essere da uno Stato, anzi dal più potente Stato della terra. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dissenso del nostro Governo rispetto all'azione bellica del nostro maggior alleato nella notte scorsa in terra di Libia è risultato chiaro e solidamente motivato. Esso, a nostro giudizio, interpreta anche bene i sentimenti del nostro popolo.

Noi socialisti condividiamo questo disaccordo anche se non ne siamo contenti; anzi ce ne rammarichiamo perchè esso segna un'incrinatura in quel rapporto di concordia euro-americana che per noi è essenziale per la pace, per l'equilibrio mondiale e per la difesa di quei valori del mondo occidentale di cui fermissimamente ci sentiamo parte. Tuttavia il disaccordo era doveroso e necessario. Quella americana è stata infatti una risposta sbagliata, tanto cruenta quanto inefficace. Essa, come ha ben detto l'onorevole Presidente del Consiglio, rischia di essere controproducente ai fini della lotta al terro-

rismo, risultando nei fatti più idonea ad alimentarlo ed a fanatizzarlo piuttosto che a spegnerlo.

La spedizione punitiva è stata compiuta ignorando la dissuasione degli alleati europei che questa volta non si sono limitati a dissentire e a restare inerti, ma hanno proposto un piano, che poteva essere forse più completo, incisivo e concreto, ma che tuttavia piano è, rivolto ad isolare la Libia senza ricorrere all'intervento militare. Per di più, la rappresaglia è stata anche compiuta in modo maldestro. «Rambo», smentendo l'immagine di infallibile precisione che è dunque una illusione o una finzione cinematografica, in larga misura ha mancato gli obiettivi strategici e, con un clamoroso infortunio, ha invece colpito obiettivi, come alcune ambasciate, che certamente erano fuori dal mirino di chi operava.

Noi ci guardiamo bene, onorevoli colleghi, dal porre sullo stesso piano l'America democratica, che ha al suo interno la forza e la capacità necessarie per compiere un esame anche autocritico di questi eventi drammatici, e la Libia, portata sull'orlo del baratro da un dittatore che alterna elogi al terrorismo a minacce insensate e roboanti, da *miles gloriosus*. Tuttavia, proprio perchè da quella parte non ci aspettavamo prove di saggezza, di fronte all'immagine di bimbi feriti e di quartieri civili devastati dalle bombe, con le povere cose buttate all'aria, ci domandiamo se sia stato giusto che una grande nazione democratica, come è certamente l'America, non abbia compreso che al terrorismo, che per natura miete vittime innocenti, non sia giusto e produttore replicare provocando la strage di altre vittime innocenti. Così facendo, si rischia di rimanere prigionieri di una sorta di logica degli opposti estremismi.

I fatti, nella loro fredda e dolorosa eloquenza, hanno di per sè la forza di spingere i Governi e l'opinione pubblica che li sostiene a riflessioni e a valutazioni che devono andare al fondo dei problemi: negli Stati Uniti questo avverrà. Spetta a noi tenere aperto il dialogo, in modo da scongiurare il pericolo che prenda corpo un neoisolazionismo americano nutrito di rancori antieuropei. Mai

come ora dobbiamo ricordare che Europa e America hanno bisogno l'una dell'altra.

Dissentiamo, in questa occasione, dagli Stati Uniti, ma non ci uniremo certamente ad una campagna di antiamericanismo.

È stata indubbiamente grave la frattura che è avvenuta nel corpo dei paesi che vivono in regime di democrazia. Il rifiuto di ascoltare il consiglio delle nazioni europee alleate, che si sono espresse rispetto ad eventi che le coinvolgono direttamente in quanto avvengono ai bordi dell'Europa e non nel Mar dei Caraibi, crea uno squilibrio e un disagio che non sarà facile superare perchè, a ben vedere, alla base di questo rifiuto e della scelta per l'iniziativa solitaria e unilaterale degli Stati Uniti c'è una concezione dei rapporti di alleanza non certamente improntata al principio della pari dignità.

Naturalmente, tutto questo non assolve minimamente le responsabilità primarie della Libia che, malgrado tutti gli avvertimenti, ha continuato e continua pervicacemente la sua azione scellerata di esaltazione, di ausilio, di protezione e di promozione del terrorismo, unita a continue violazioni del diritto internazionale. Disapproviamo la rappresaglia militare degli Stati Uniti, ma ci rendiamo conto che di fronte a questa nuova e odiosa forma di guerra condotta contro bersagli indifesi risulta difficile e talora inadeguata la via del negoziato e della trattativa. Il terrorismo sfugge anche alle regole che presiedono alle guerre, perchè purtroppo c'è anche un codice delle guerre: non siamo infatti in presenza di uno Stato belligerante con il quale si possa stringere un armistizio di cui è garantito il rispetto.

Malgrado tutto ciò, noi riteniamo che la conciliazione tra la risolutezza nella lotta al terrorismo internazionale e l'adozione di misure diverse da quelle militari, tali da salvaguardare la pace e da allontanare i pericoli di guerra, e nello stesso tempo idonea a contrastare efficacemente l'azione dei terroristi, sia possibile e praticabile: è, del resto, la via scelta dai paesi della Comunità europea, con la sola eccezione postuma dell'Inghilterra, che ha probabilmente così onorato un debito di gratitudine verso gli Stati Uniti

contratto ai tempi della guerra delle Malvine.

Si è soliti constatare che l'Europa è divisa, imbellè, priva di una sua linea coerente ed univoca. Ebbene, questa volta non abbiamo da vergognarci della condotta del Vecchio continente, che non è stata improntata, come qualcuno sostiene, ad egoismo, ma a realismo, ad umanità e a saggezza.

Forse avremmo voluto, come ho già detto, un complesso di misure più concreto e coerente, capace di maggiore forza di dissuasione. E, tuttavia, ci sembra contrario al vero sostenere che gli europei, anche in questa occasione, sono stati soltanto uniti nell'inerzia e nell'inazione.

Chiediamo al nostro Governo di mantenere stretta e di sviluppare questa consultazione e questa intesa tra i paesi della Comunità europea. Dobbiamo consolidare e sviluppare questa intesa anche per reagire in modo fermo ed adeguato alle minacce di rappresaglia del tutto ingiustificate e ingiuste che i deliranti comunicati che giungono dalla sponda libica continuano a rivolgere contro le città e le popolazioni del Sud Europa.

L'Europa, a questo punto, ha tutti i titoli per chiedere a tutti i paesi che a parole affermano di aborrire il terrorismo di realizzare un sistema di operante solidarietà contro questa nuova forma di barbarie.

Ai fini di una efficace lotta al terrorismo è giusto, come è stato proposto, sollecitare anche la collaborazione dei paesi dell'Est. Deve cessare la pratica delle due linee parallele: una diplomatica, che a parole condanna il terrorismo e l'altra sommersa, dei servizi segreti che, se non ausilia, è certamente indulgente nei confronti del fenomeno terroristico.

Sarebbe peraltro insensato non prendere atto che in questo frangente l'Unione Sovietica di Gorbaciov ha dato prova di moderazione e di equilibrio, respingendo anche la chiamata di solidarietà, estesa al piano militare, che Gheddafi aveva rivolto ai paesi del Patto di Varsavia. La collaborazione concreta e leale nella lotta al terrorismo sarà un importante banco di prova per la nuova *leadership* sovietica.

Certamente, le libere democrazie dell'Occi-

dente non sono di fronte all'alternativa drastica: o subire in ginocchio le devastazioni del terrorismo o incamminarsi verso una logica di rappresaglia militare che inevitabilmente riecheggia la legge del taglione. La democrazia può vincere il terrorismo se resta fedele ai propri valori di civiltà, di umanità, di rifiuto della guerra. A questa fedeltà si è ispirata l'Italia nella dura lotta contro il terrorismo interno; a questi principi che sanzionano la superiorità, anche morale, del sistema democratico rispetto alle piccole e grandi tirannidi, siamo stati fedeli anche in questa occasione, in buona compagnia degli altri Governi europei.

Al nostro Governo, che ha così consapevolmente e lucidamente operato, va il nostro sostegno convinto e, ancora una volta, ne siamo fiduciosi, il sostegno del Parlamento e del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Ancora una volta, onorevole Presidente del Senato, ci troviamo nella necessità di esprimere, come già facemmo quindici giorni fa in questa Aula, la nostra ansia vivissima.

Dopo gli ultimi fatti di ieri e di stanotte, quest'ansia si va trasformando rapidamente, anzi si è già trasformata in angoscia per le sorti della pace nel Mediterraneo e nel mondo intero, per la sicurezza dell'Italia e degli italiani.

Vogliamo esprimere qui, anzitutto, il nostro cordoglio profondo per le vittime dei bombardamenti che l'aviazione americana ha effettuato su Tripoli e su Bengasi.

Consideriamo gravissimo che il ricorso ad azioni di guerra venga attuato da una grande potenza come gli Stati Uniti d'America, il cui ruolo per le sorti della distensione e della pace mondiale dovrebbe imporre un particolare senso di moderazione e di responsabilità.

Non è assolutamente ammissibile mettere in atto forme di rappresaglia militare anche di fronte a presunte connivenze con azioni

terroristiche. E non c'è bisogno, onorevole Presidente, che ricordi qui le critiche, le condanne che abbiamo rivolto in molte occasioni, e anche durante l'ultimo dibattito su questo argomento che abbiamo avuto in Senato, contro dichiarazioni, prese di posizione, atteggiamenti del Governo libico e del suo leader.

Il Governo Reagan è giunto all'azione militare in spregio delle posizioni di dissociazione dei Governi europei ed in contrasto con le misure adottate unitariamente dai rappresentanti dei dodici paesi europei che sono alleati degli Stati Uniti. La decisione degli Stati Uniti è quindi rivolta non solo contro la Libia ma, onorevoli colleghi, contro l'Europa.

È il Governo degli Stati Uniti che mette in discussione, e brutalmente, gli stessi principi su cui si basa l'Alleanza atlantica. Non rilevare questo punto sarebbe prova di ipocrisia e di cecità.

Noi approviamo, onorevole Presidente, l'iniziativa del Governo italiano che insieme a quello spagnolo si è fatto promotore della riunione dei paesi della Comunità economica europea e ci sembra assai importante che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia espresso, con la solennità di una dichiarazione nel Parlamento della Repubblica italiana, il disaccordo dell'Italia sull'azione di guerra del Governo degli Stati Uniti.

Tuttavia, ci sembra che questa posizione sia ancora debole, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte alla drammaticità estrema della situazione, i cui sviluppi possono anche innescare una nuova ondata di azioni terroristiche.

Già quindici giorni fa, in quest'Aula, rilevai la necessità che l'Italia dicesse alto e forte che la flotta americana non si dedicasse più ad azioni di intimidazione e di guerra nel mare Mediterraneo. Oggi è ancora più necessario che l'Italia eserciti tutto il suo peso e che l'Europa dica con ancora maggiore chiarezza che la via intrapresa dal Governo degli Stati Uniti porta a conseguenze tragiche per la pace non solo nel Mediterraneo ma in tutto il mondo.

Cosa si vuole? Cosa vuole il Governo degli Stati Uniti? Vuole mettere definitivamente



da parte lo spirito di Ginevra e l'inizio di un confronto con l'Unione Sovietica sul disarmo e sulla coesistenza? Cosa vuole? Dimostrare che il Governo degli Stati Uniti può fare quello che gli pare nel Mediterraneo, in Centro-America, con la ripresa degli esperimenti nucleari?

Questi interrogativi inquietanti rendono terrificante la prospettiva del mondo. Occorre che gli Stati Uniti facciano macchina indietro: subito, prima che sia troppo tardi. Occorre che l'Europa riesca ad imporre al Governo degli Stati Uniti questo cambiamento rapido di rotta. Occorre che il Governo italiano faccia sentire, con ancora maggior forza e decisione, la sua opinione, in nome della sicurezza e della vita degli italiani, in nome della pace.

Voglio ripetere, onorevoli colleghi, che, se il Governo italiano agirà coerentemente in questo senso, non gli mancherà l'appoggio del Partito comunista italiano. Ci auguriamo che l'Italia, il suo popolo, il suo Governo, facciano sentire, in questi giorni, in queste ore, la loro voce, la loro volontà per rompere la spirale di guerra e salvare la pace nel Mediterraneo e nel mondo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, devo innanzitutto ringraziarla, signor Presidente del Senato, per avere raccolto l'invito che ieri, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, ho avuto l'onore di rivolgerle perchè i responsabili del Governo venissero a rispondere in Aula circa la sorte e la situazione dei nostri connazionali in Libia. Questa è anche la prima domanda che pongo al signor Presidente del Consiglio che nulla ha detto circa il rientro dei nostri connazionali dalla Libia. Chiediamo garanzie al Governo per un sollecito rientro dei nostri connazionali.

Il Governo, signor Presidente del Consiglio, ha deplorato l'azione militare degli USA in Libia ma, mi consenta di dirle, nulla ha

detto circa le proprie responsabilità nel creare la situazione che ha determinato tale azione militare. Signor Presidente del Consiglio, quando lei afferma che va deplorata l'azione americana, ma non riconosce ad esempio che gli Stati Uniti d'America hanno adottato sanzioni economiche nei confronti della Libia e gli Stati europei, prima di tutti l'Italia, hanno reso vane tali misure e anzi ne hanno tratto profitto sul piano commerciale, mi sembra che lei non dia alcuna giustificazione a quella che è stata l'azione del Governo italiano per determinare ciò che è avvenuto questa notte in Libia.

Tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito hanno riconosciuto che Gheddafi aveva assunto la veste di istigatore delle azioni terroristiche contro gli americani, e lo dico anche se lei parla con tono interrogativo. Dal discorso che si è sviluppato alla Camera questa mattina e adesso qui in Senato, emerge, come tutti dicono, che la rappresaglia con azioni terroristiche da parte dei libici può essere ancora più grave, alla stessa maniera dimostrando che le azioni terroristiche, come lei ha sottolineato, sono partite dalla Libia.

Non starò qui a ricordare le varie azioni terroristiche avvenute nel nostro e negli altri paesi europei perchè le abbiamo anche dibattute in quest'Aula e mi auguro, anzi sono certo, che il signor Presidente del Senato porrà all'attenzione dell'Assemblea una discussione sulla politica estera del nostro paese perchè è necessario che si esca fuori dall'equivoco e dalla solidarietà tanto per la solidarietà data a manifestazioni come quelle che abbiamo dato ai paesi della Comunità, istigandoli anzi a non prendere alcuna posizione nei confronti della Libia. Infatti nessuna posizione è stata presa dagli Stati europei nei confronti della Libia, se non una generica deplorazione e mi sembra che ciò non sia sufficiente.

D'altra parte prima di Pasqua gli americani hanno inviato le loro navi e i loro aerei nel golfo della Sirte per affermare la libertà del mare secondo il diritto internazionale. In quella occasione essi hanno usato la forza delle armi soltanto dopo che la Libia aveva attaccato le loro navi e i loro aerei. E non ha

senso sostenere che gli Stati Uniti avrebbero dovuto, in quella occasione, rivolgersi ad un tribunale internazionale, come ha sostenuto e sostiene il nostro Ministro degli esteri.

Forse, onorevole Andreotti, lei pensa che qualora uno Stato straniero attacchi le nostre navi in mare aperto le navi stesse non debbano difendersi e reagire secondo tecniche militari adeguate, ma debbano inviare un telegramma alla Corte dell'Aja? Ecco un'altra risposta che noi chiediamo all'equivo politica estera del nostro paese.

Ma non basta. Gheddafi ha reagito compiendo nuovi attentati terroristici. Per l'attentato alla discoteca di Berlino Ovest sono state registrate e decifrate le comunicazioni intercorse fra il Governo di Tripoli e l'ambasciata libica di Berlino Est, l'ordine di preparare l'attentato, la risposta di averlo eseguito, l'elogio per il risultato ottenuto. Si dice che non ci sono prove, ma non ci sono prove, al contrario, che ciò non sia avvenuto. Hanno chiesto forse il Presidente del Consiglio, negli incontri avuti con l'ambasciatore americano, o il Ministro degli esteri la verità su quanto è stato asserito su tutta la stampa italiana e internazionale circa la veridicità di quanto affermato dagli Stati Uniti sulla corresponsabilità degli agenti libici a Berlino Est nei confronti dell'attentato alla discoteca di Berlino Ovest? E quali sono state le risposte? Se risposte non vi sono state, al contrario, evidentemente ciò che viene affermato risponde a verità e di fronte a questa verità noi non possiamo spedire un telegramma di protesta alla Corte dell'Aja. Eravamo abituati e siamo abituati a telegrammi di protesta che non producono alcun effetto positivo, signor Presidente del Consiglio e signor Ministro degli esteri.

D'altra parte, di fronte a tale situazione, nessuno può contestare agli Stati Uniti il diritto di rappresaglia e nessuno lo ha contestato. Nessuno può contestarlo, salvo il fatto che — ed è quanto distingue forse la nostra posizione — la rappresaglia poteva essere attuata senza provocare il ferimento e la morte di cittadini libici. Certo, siamo d'accordo anche noi sul fatto che ciò poteva essere evitato.

Sono rimasto un po' esterrefatto di fronte

alle dimostrazioni di affetto rivolte soltanto da alcune parti politiche nei confronti dei morti libici, quando nessun riferimento viene fatto alle vittime del terrorismo internazionale in Germania Ovest.

Signor Presidente, in questo momento mi viene riferito che ci sarebbe stato un bombardamento a Lampedusa, dei libici probabilmente. Il Presidente del Consiglio si è allontanato. Voglio sapere se ciò risponda a verità, perchè sarebbe inutile proseguire il mio intervento, salvo aggiornamenti da parte del Presidente del Consiglio o del Ministro degli esteri. L'avvenimento sarebbe di una gravità eccezionale: lei comprenderà lo stato d'animo con il quale non solo io, ma ritengo tutto il Senato, possiamo apprendere queste notizie.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro degli esteri, ella è in grado di dire qualcosa sull'interrogativo rivoltoci in questo momento dal senatore Marchio?

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Il Ministro della difesa ed il Presidente del Consiglio si sono allontanati per esaminare questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha dichiarato che il Presidente del Consiglio ed il Ministro della difesa si sono allontanati per esaminare questo problema, immagino quello da lei sollevato.

MARCHIO. Signor Presidente, a nome mio personale e del Gruppo politico cui appartengo, chiedo la sospensione della seduta perchè possa essere ripresa dopo che il Presidente del Consiglio ed il Ministro della difesa siano tornati, perchè adesso mi sembra un rituale inutile parlare di avvenimenti che sono superati dai gravissimi eventi che in questo momento stanno occupando proprio il nostro paese. Le chiedo formalmente di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Credo che possiamo sospendere la seduta, per dar modo al Governo di assumere le opportune informazioni per riferire all'Assemblea. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 17,50).

Prima di consentire al senatore Marchio di concludere il suo intervento di replica, do la parola all'onorevole Presidente del Consiglio per alcune comunicazioni.

*CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.* Siamo stati informati che nell'isola di Lampedusa, dove c'è una piccola stazione di trasmissione per le rotte marittime della NATO, si sono verificate due esplosioni. Poichè questa stazione parrebbe ubicata in una zona circondata in questo momento da foschia, non si hanno ancora tutti gli elementi precisi. Tuttavia sembra che le esplosioni non abbiano provocato danni, nè si sa con esattezza da dove provengano: se si tratti di esplosioni dovute a delle bombe collocate sul posto o dovute a colpi tirati da mezzi navali. Ci confermano che non avrebbero provocato danni.

Sul posto si stanno dirigendo la compagnia dei paracadutisti che in questo momento è a Lampedusa, e i carabinieri; si sono levati in volo gli intercettori dell'aviazione, che sono sul posto ormai da alcuni minuti, e che però allo stato delle cose non hanno avvistato nulla, forse per il maltempo. Ci informeranno comunque di qui a pochi minuti esattamente di cosa si tratta. Questo è quanto è avvenuto.

*PRESIDENTE.* Senatore Marchio, se lei crede, ha ancora cinque minuti di tempo per concludere il suo intervento.

*MARCHIO.* Signor Presidente, penso di concludere prima, anche perchè le dichiarazioni testè rese dal Presidente del Consiglio si contraddicono con quelle rese all'agenzia ADN Kronos dal Ministro della difesa, anzi, per essere esatti, attribuite al Ministro della difesa (perchè non vorrei che l'Agenzia in parola fosse smentita dal Ministro). Il Ministro della difesa avrebbe rilasciato dichiarazioni di un attacco contro le installazioni della NATO. Non solo: si precisa anche che si tratterebbe di una motovedetta, che avrebbe sparato cannonate. Anzi, si precisa perfino

no la distanza: tre o quattro miglia. Viene fatta anche questa precisazione.

Può darsi che le agenzie e il Ministro della difesa siano più informati del Presidente del Consiglio dei ministri, come può darsi pure il contrario.

*SPADOLINI, ministro della difesa.* Non ho fatto alcuna dichiarazione.

*CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.* Ho avuto le informazioni dal Ministero della difesa. Non le ho avute da fonte diversa.

Effettivamente, in un primo momento, si era ipotizzato che si trattasse di colpi sparati da mezzi navali. Però i nostri aerei, giunti sul posto, non hanno individuato nessuna motovedetta, a meno che non si tratti di un sommergibile.

Quindi, sull'origine, su chi ha generato l'esplosione ancora vi è incertezza. Il fatto certo è che pare che le esplosioni non abbiano provocato danni. Comunque, da qui a poco, sapremo esattamente come stanno le cose. Vi è un po' di maltempo che rende più difficile l'operazione in corso.

*MARCHIO.* La ringrazio di nuovo, onorevole Presidente del Consiglio, di queste chiarificazioni; anzi, sono sicuro che lei le abbia volute fornire soprattutto al Ministro della difesa, il quale per «la nebbia in Val Padana» non ha visto se si trattava di una motovedetta o di un sommergibile. La ringrazio comunque di aver chiarito soprattutto al suo Ministro che non si trattava di un attacco contro l'Italia e lo dichiaro anche con la massima soddisfazione da parte di tutta l'Assemblea, ritengo, e non da parte mia soltanto. Sono contento che il Ministro della difesa, data la nebbia, abbia preso sommergibili per navi. Può darsi che la nebbia si rischiari e anche la mente del signor Ministro della difesa e che non vi sia occasione di intervenire ulteriormente.

Tuttavia, mi sembra strano che agenzie comunichino dichiarazioni, che il Ministro della difesa non ha smentito, signor Presidente del Consiglio, circa un attacco sferrato da una motovedetta.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Le ho smentite; non ho fatto alcuna dichiarazione. Tutte le informazioni le ho date al Presidente del Consiglio.

MARCHIO. Prendo atto di questo. È quello che chiedevo fin dal primo momento. Finalmente, lei ci dice, onorevole Ministro, che non ha fatto alcuna dichiarazione e che quindi è una vergogna che le agenzie e la televisione attribuiscono al Ministro della difesa dichiarazioni che questi non ha mai reso.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Marchio, non si capisce la questione che sta ponendo. Le abbiamo detto che si sta cercando di individuare la fonte che ha generato queste esplosioni. Siccome, ad un primo giro di orizzonte, per così dire, gli intercettori non hanno avvistato navi in superficie, potrebbe trattarsi anche di un sommergibile. Si tratta di vedere, insomma, di cosa si tratta. Per ora non siamo in condizione di valutarlo.

MARCHIO. Rimane il fatto in ogni caso, signor Presidente del Consiglio, che il territorio italiano è stato violato, e di fronte a queste dichiarazioni noi ci accodiamo ai paesi della Comunità nel dire alla Libia di stare attenta se dovessero emergere sue responsabilità, però non si dice cosa faremo. E si ferma lì il discorso del Presidente del Consiglio dei ministri.

A questo punto, se dovesse succedere qualcosa, come purtroppo è successo, stesse attenta la Libia che noi non so quello che faremo, e non ce lo ha detto neppure il Presidente del Consiglio.

Infine, signor Presidente del Consiglio, mi sia consentito di dire che, a differenza degli altri paesi della Comunità, l'azione di Gheddafi nei confronti dell'Italia è stata particolarmente ostile. Non mi riferisco solo all'estromissione degli italiani dalla Libia, ma neanche ai morti, signor Presidente del Consiglio, alla sostanziale confisca delle loro proprietà, alla giornata dedicata a celebrare la rivincita contro l'Italia, per amor di Dio. Si è giunti a reazioni terroristiche e probabilmente anche ad appoggiare il terrorismo

interno italiano; questo si evidenzia da parte degli attacchi che vengono ispirati, condotti e pagati dal Governo del «bandito» di Tripoli.

Di fronte a queste minacce attuate, purtroppo, dal «bandito» di Tripoli, il nostro Governo si è accinto solo ad una risoluzione che a mio avviso appare inadeguata. Noi le chiediamo, come le è stato chiesto da parte del nostro Gruppo questa mattina alla Camera, che siano immediatamente interrotte le nostre relazioni diplomatiche con la Libia e che il Governo ci dica come pensa al rientro dei nostri connazionali dalla Libia. Sono queste le due risoluzioni che poniamo all'attenzione del Governo, del signor Presidente del Consiglio e di tutta l'Assemblea.

Sono queste le ragioni per le quali dobbiamo dichiararci insoddisfatti della risposta del Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Darò ora la parola a coloro che, avendo presentato un'interrogazione, ancora non sono intervenuti.

Darò poi la parola, se lo vorranno, a coloro che avevano già espresso il parere del proprio Gruppo, vista la novità da precisare, in maniera che la discussione si concluda con chiarezza, non lasciando il paese in preda alle notizie rese dalle varie televisioni e dalle varie agenzie. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Esprimiamo, onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, la preoccupazione del Gruppo democristiano per la gravissima situazione venutasi a creare nel Mediterraneo a seguito degli atti di rappresaglia degli Stati Uniti, che non approviamo, contro il territorio della Libia di Gheddafi. Vorrei esprimere l'augurio, onorevole Presidente, che le notizie di agenzia non siano vere e che i fatti smentiscano la riconduzione di quei colpi, sparati contro l'isola di Lampedusa, ad azioni di rappresaglia da parte del Governo libico.

Le considereremmo gravissime ... (*interru-*

zione del senatore Rastrelli). Sono solo notizie e mi auguro che non siano vere. Le notizie di agenzia dicono soltanto che sono esplosi dei colpi; da tutto questo non si ricava che siano partiti dalla Libia. Possono essere tante le cause ed esprimo perciò questo augurio.

**RASTRELLI.** Sono atti di guerra!

**MANCINO.** Se fossero atti di guerra li considereremmo gravissimi anche perchè rivolti contro il territorio di un paese che ha svolto e svolge un ruolo di pace nella regione. Essi metterebbero in movimento quanto temevamo: cioè un meccanismo micidiale di azioni e di contoreazioni di difficile controllo.

Venti di guerra improvvisamente trasferiti alla drammatica attualità del telegiornale hanno riproposto non solo a noi i problemi e le tensioni derivanti dall'estrema delicatezza dell'area mediterranea e, all'interno di essi, del ruolo e dei pericoli della collocazione geografica e strategica del nostro paese.

Abbiamo ascoltato, con la preoccupata attenzione che la circostanza impone, le informazioni in possesso degli organismi competenti e le valutazioni del Governo che confermano fatti e sensazioni noti da tempo e da tempo condivisi dalle autorità politiche e dall'opinione pubblica non solo del nostro paese.

Convergenti rivelazioni e informazioni di varia origine e provenienza confermano inequivocabilmente il ruolo svolto da Gheddafi nel sostegno diretto e indiretto alle attività terroristiche che continuano a mietere vittime in tutto il mondo e ad innescare meccanismi di rappresaglia a loro volta portatori di nuove pericolose tensioni.

Sarebbe fin troppo ovvio, inoltre, sottolineare come all'*escalation* quantitativa di attentati si sia aggiunta, proprio grazie ad una terribile e innovativa strategia terroristica, una estensione delle azioni ai territori e agli obiettivi civili, non solo delle nazioni direttamente interessate da contese militari ed ideologico-politiche, ma di tutti i paesi. Il sanguinoso attentato di Fiumicino, quello che ha provocato di recente la morte di alcuni soldati americani in Germania, ed

altri ancora sono il segno di come la mano armata del terrorismo, con i suoi sostegni palesi ed occulti, colpisca sia paesi che hanno adottato linee più intransigenti, sia quelli che più hanno compiuto gesti di distensione e di amicizia ed incoraggiato concreti processi di distensione e di pace.

Quanto il colpire in maniera indiscriminata possa giovare, fra l'altro, di fronte all'opinione pubblica mondiale, alla stessa causa dei popoli intenzionati a rivendicare i loro diritti, attraverso la lotta armata, non è difficile capire. La nostra condanna verso la violenza è anche oggi ferma e decisa per le ragioni di principio di sempre, che attengono innanzitutto al rispetto della vita umana e della libertà dei popoli, ed anche per quelle concrete: la *confrontation* e il ricorso alla forza non possono che innescare nuovi e più pericolosi focolai di rappresaglia ed altre tensioni in una spirale di ulteriori estensioni e progressivi coinvolgimenti.

Questo sereno e fermo nostro convincimento circa le ragioni, quelle vere, che sole possono essere poste a base della pacifica convivenza tra i popoli non ci consente neppure di approvare, da qualunque versante provengano, atti di rappresaglia. Il fatto che essi questa volta siano stati posti in essere dal nostro principale alleato non può, d'altra parte, far immaginare una nostra presunta equidistanza tra gli ispiratori di strategie terroristiche e chi, sia pure inopportunamente, ha ritenuto di reagire attraverso l'uso della forza. Esprimiamo comunque il nostro cordoglio per le vittime dell'azione di rappresaglia.

Siamo stati, siamo e restiamo convinti sostenitori dell'Alleanza atlantica come strumento di equilibrio e di pace. Siamo altrettanto convinti sostenitori dell'Europa unita e del ruolo che essa può svolgere e deve svolgere per lo sviluppo e per la pace. Se è vero che la risoluzione adottata ieri a L'Aja poteva e doveva costituire per tutti una base utile sulla quale, intensificando gli sforzi, poter raggiungere positivi risultati, siamo purtroppo costretti anche a chiederci — di fronte a fatti e ad atteggiamenti che hanno completamente scavalcato questa presa di posizione — se una mossa più tempestiva e

decisa da parte europea, e non solo dell'Italia, non avrebbe potuto porre un «alt» all'*escalation* e impedire il conflitto.

Certo, l'Italia è probabilmente il paese — significativa è l'insistenza del Governo in questo senso — che ha chiesto e voluto con maggiore convinzione una risoluzione comune. Dobbiamo però registrare come tra i comportamenti di fatto di alcuni paesi e le convergenze generali che poi è stato possibile raggiungere, anche a L'Aja, esistano distanze spesso non lievi.

La condizione di quadro generale costituita da quello spirito di Ginevra positivamente colto dall'opinione pubblica mondiale consente, del resto, di sperare oggi in una possibilità di pace non fragile nè effimera. Siamo fermamente convinti, onorevole Presidente del Consiglio, che l'Europa e gli Stati Uniti possano e debbano insieme contribuire a realizzare un equilibrio nell'ordine internazionale che riduca turbative e pericolose oscillazioni.

Anche all'interno del nostro paese non ci sfugge in questa occasione e su problemi di così rilevante portata la necessità di forti convergenze nelle valutazioni e nell'impegno — come ella stessa ha dichiarato testè al Senato e questa mattina alla Camera — per rafforzare la volontà del Parlamento e le decisioni del Governo lungo le strade maestre della solidarietà e del negoziato.

Con l'intensificazione delle relazioni internazionali tra i paesi occidentali e con il ripristino di condizioni di coesistenza nell'area mediterranea, l'Europa e gli Stati Uniti potranno infatti riprendere quel cammino che tanti risultati positivi ha prodotto in direzione della crescita democratica e dello sviluppo civile, un cammino che non può non essere comune.

In questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, condividiamo le sue valutazioni, ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni che ha reso a nome del Governo, per quanto, in una circostanza così delicata e densa di interrogativi, sia dato di essere. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, parlando a nome del Gruppo repubblicano devo dire che ci dichiariamo soddisfatti delle comunicazioni del Presidente del Consiglio sugli eventi della crisi, quale finora si è svolta. Lo facciamo sia per convinzione politica sulle linee di fondo che hanno regolato l'azione del Governo, sia perchè, in ogni caso, al di là di ogni eventuale riserva questo è un momento in cui bisogna stringersi intorno al Governo della Repubblica. La drammaticità dell'ora impone sangue freddo, ma ci obbliga anche a non rinunciare alla ragione e perciò alla determinazione di alcuni punti fermi che ci sembra necessario debbano orientare l'azione del Governo; in qualche misura lo hanno già fatto, ma tanto più vanno sottolineati. Noi continuiamo anzitutto a credere che l'opzione militare, nella misura in cui fino ad ora si è svolta e almeno nelle circostanze in cui fino a ieri si è proposta ed è stata attuata, non sia, di regola, la più idonea a combattere il terrorismo in genere e questo terrorismo in particolare; anche perchè noi ci poniamo, come tutti credo, il problema di quali possano essere le sue conseguenze politiche. Mi riferisco alle conseguenze politiche rispetto al quadro complessivo della situazione mediterranea e mediorientale, ai rapporti con il mondo arabo e al rischio d'un eventuale riacquisizione di prestigio (che si può prevedere in questo momento, in cui tutto peraltro è incerto, comprese le notizie) del regime libico anche nei confronti delle forze della moderazione islamica, con le quali fino a questo momento certamente era in rotta. Le decisioni assunte a L'Aja dai Ministri degli esteri hanno indubbiamente costituito un passo avanti nella situazione: perciò noi le abbiamo condivise e le condividiamo. Ma naturalmente dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che tale passo non è stato sufficientemente fermo, anche considerando che non si poneva in un generico momento di tensione, ma in uno specifico momento di rischio e che esso costituiva l'unica possibilità, almeno nella misura in cui non fosse già passato troppo tempo rispetto al momento giusto, di arrestare l'operazione intrapresa dagli Stati Uniti. Dobbiamo prendere atto che la via dell'isolamento

politico del regime libico, l'unica alternativa alla soluzione militare, fino all'Aja non era stata percorsa con la necessaria risolutezza. Oggi però le cose si sono capite meglio — possiamo constatarlo — anche in conseguenza di un fattore negativo, ossia della non condivisa reazione militare autonoma degli Stati Uniti.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, se vogliamo esercitare per il futuro una maggiore e più determinata influenza sulle opzioni del nostro maggiore alleato in materie così delicate, che riguardano soprattutto l'Europa e noi, dobbiamo essere in grado di offrire, nei momenti giusti e col linguaggio opportuno, non nei momenti drammatici quando può essere troppo tardi, delle carte politiche agli Stati Uniti. Questo è il minimo da fare, quando vi sono rapporti di alleanza non soltanto formali! Bisogna rendersi conto che esistono problemi di solidarietà politica, della cui debolezza gli Stati Uniti non possono non tener conto, magari per trarre conclusioni di comportamento che ci appaiono pericolose.

Constatiamo, inoltre, nella situazione che si è creata, ciò che avevamo già previsto — per la verità, più che previsto, ben individuato — al momento della crisi della «Lauro», quando abbiamo sostenuto che la sfida del terrorismo mediterraneo — prescindendo del tutto dalla questione, che è diversa, delle sue origini e radici storiche — è di per sé un fattore destabilizzante che minaccia gravemente gli equilibri di pace. Pur senza giustificarla, possiamo dire che la reazione degli Stati Uniti, che ci ha creato e ci crea gravi problemi, si inserisce come conseguenza nel quadro di destabilizzazione che il terrorismo mediterraneo ha perseguito e persegue costantemente. La lotta interna ed esterna contro questo terrorismo ha dunque, sulle scelte politiche del nostro paese, un ruolo di primo piano, giacché il terrorismo va combattuto non solo come tale ma perchè è un elemento di destabilizzazione politica globale. La stessa distensione internazionale passa per la fine di questo terrorismo destabilizzante, che provoca in tutti i paesi che ne sono in un modo o in un altro vittime, tendenze reattive disgreganti e quindi contrarie alla distensione internazionale.

Non ci sentiamo certo di puntare l'indice contro nessuno, quindi neanche nei riguardi di alcune delle forze occidentali coinvolte in questa vicenda, prima di avere esperito, come dovremo fare più in là, un serio e severo esame di coscienza ed un esame realistico della situazione. Certo, il problema europeo si dimostra ancora più grosso di quanto fosse prevedibile, perchè provvedimenti come quelli prospettati all'Aja sono non soltanto insufficienti ma anche pericolosamente tardivi. E credo che non vi sia campo come quello delle crisi internazionali prolungate, di lontane radici, in cui sia doveroso non sbagliare il momento d'intervento.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, crediamo che questo sia il momento non di accentuare le divisioni che non possono non esserci, ma di cogliere quei fattori unitari di visione dei grandi interessi del nostro paese, del mondo della democrazia, le cui sorti sono affidate a tutti e dipendono anche dalla nostra capacità di resistere ora a tutte le tentazioni di ogni demagogia di parte. Dobbiamo mantenere lucida la percezione dello scopo finale che — al di là dell'attuale crisi, quando, come speriamo, ne saremo usciti, almeno per i suoi aspetti più drammatici — consiste nel superamento di quello che oggi sembra a noi il risultato politico più negativo della crisi: e cioè, l'accrescersi di una tensione interna nei rapporti tra l'Europa, l'Italia in particolare e gli Stati Uniti. Anche questo è un fattore contrario alla distensione ed è certamente uno dei risultati politici perseguiti da chi ha sempre animato il terrorismo.

È soltanto sulla via del ristabilimento dei rapporti corretti tra Europa, Italia e Stati Uniti, che consentono di esercitare con maggiore prestigio la nostra funzione di equilibrio all'interno della grande alleanza, e non solo dell'alleanza militare, del mondo occidentale, che passa il considerarsi di quelle condizioni che tutti chiediamo e tutti vogliamo per il ristabilimento di una solida base di ripresa della distensione internazionale per la pace di oggi e di domani.

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come tutti gli altri colleghi intervenuti vorrei esprimere anch'io il mio cordoglio per le vittime dell'azione militare svolta contro le coste libiche. Vorrei però, a differenza forse di altri colleghi, ricordare anche il nostro cordoglio per le vittime dell'«Achille Lauro», di Fiumicino, di Vienna, di Berlino, di Parigi e di Londra. Sono vittime queste non meno innocenti, non meno sacrificate su un altare di follia di quelle cadute oggi in Libia.

Tutti coloro che hanno parlato, anche i più accesamente critici come il senatore Milani, hanno voluto sottolineare che non domandavano una disdetta dell'alleanza NATO; essi domandavano il mantenimento della responsabilità e della struttura di fondo della NATO come strumento essenziale per la difesa dell'equilibrio e della pace. Altri, quasi tutti, si sono uniti in una critica alla precipitazione americana, alla insufficiente attenzione americana ai consigli europei, italiano e di altri, ai consigli di prudenza di azione politica.

Entrambe queste considerazioni, la necessità di mantenere la NATO nonostante talune difficoltà anche considerevoli e la critica ad una certa maniera un po' superficiale degli americani di comportarsi nei riguardi degli europei, sono state più volte formulate da oratori liberali ed anche, in particolare, da chi parla ora in quest'Aula. Tuttavia oggi non dobbiamo limitarci a considerazioni generiche: dobbiamo esaminare la situazione così come si presenta. Dobbiamo esaminare non un'aspirazione a una diversa condotta dell'Europa, ma la reale condotta di questa.

Per quello che ci riguarda il capo dello Stato libico, il colonnello Gheddafi, è un avventuriero internazionale. Non voglio usare parole offensive, ma questa mi pare una definizione obiettivamente esatta. Egli unisce minacce ad azioni belliche. Non dimentichiamoci la sua pervicace azione militare nel Ciad contro il Governo legittimo di quel paese e contro l'intervento delle forze armate francesi a difesa di quel Governo legittimo. Egli incoraggia e con ogni probabilità

finanzia ed organizza organizzazioni terroristiche e agisce così per una generica causa antioccidentale — chi ha letto il suo «libretto verde» sa come egli la pensi — che è anche esplicitamente antitaliana.

Ho ascoltato con interesse, come tutti gli altri colleghi, quello che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto circa Lampedusa. Evidentemente la nebbia da quelle parti è molto fitta se non si è riusciti ancora a vedere nulla: questa è la situazione in cui ci troviamo. Se si è verificata un'aggressione contro il territorio italiano, contro il territorio di un alleato della NATO solo perchè tale, dovremmo — come ha dichiarato il Capogruppo della Democrazia cristiana — considerare questo atto come gravissimo, come uno di quegli atti che possono spingere l'Europa, o almeno un paese europeo, al di là dei limiti entro i quali fino ad oggi l'Europa stessa ha voluto tenersi.

In questa azione del colonnello Gheddafi e del suo apparato militare e politico vi è una particolare aggressività verso gli Stati Uniti e noi non possiamo dimenticare che, bene o male, gli Stati Uniti sono il pilastro dell'Occidente democratico libero. Tutto questo avviene in una situazione di tensioni molteplici ed incrociate che non concernono interessi economici o strategici libici ma che l'azione libica tende ad esasperare.

Caso tipico è quello del Sudan. Tutti, se abbiamo letto un po' i giornali e le riviste, conosciamo l'azione persistente svolta nel Sudan contro l'Egitto da parte del Governo libico. Ciò non ha a che fare con interessi libici di difesa e di sviluppo.

In queste condizioni di fatto che sono qui molto rapidamente ricordate, che cosa ha fatto l'Europa? Fino ad oggi, o almeno fino all'altro ieri, non ha agito neppure politicamente, se non molto poco, trascinata dagli Stati Uniti, con ipocrisie e timori anche formali: tipico è il fatto che nell'ultimo comunicato, mi pare del 27 gennaio, la Libia non fosse neanche menzionata. Questa debolezza dell'atteggiamento europeo corrisponde alla debolezza degli Stati europei nel perseguire lo scopo di uno sviluppo dell'unione europea. Al riguardo, dobbiamo dare atto al nostro Governo e al nostro Ministro degli esteri di



essere stati in testa nell'azione diretta in quel senso: se quell'azione avesse avuto anche solo poco più successo di quello che ha avuto, che è molto poco, anche l'azione nostra europea verso la Libia sarebbe stata diversa.

Ieri forse un passetto avanti è stato fatto, ma è un passo del tutto vano, visto oggi, alla luce di quello che è avvenuto poche ore dopo quella dichiarazione. Dichiarare ancora una volta: tenetemi, perchè se quello mi insulta ancora, chissà cosa farò, detto in termini popolareschi e romaneschi, è ridicolo, non ha alcuna efficacia su un uomo così sinceramente fanatico come ci sembra essere il capo libico. Comunque, è una dichiarazione del tutto vana sia per arrestare gli americani, dando loro un surrogato all'azione militare, sia per arrestare i libici, dando loro un motivo per cessare dall'azione di incoraggiamento del terrorismo. Quello che occorre oggi è un'azione europea che sia di singolare equilibrio politico e morale, ma anche di singolare forza, un'azione che realmente, non a chiacchiere, valga a togliere a Gheddafi ogni illusione di nostra debolezza e a togliere agli Stati Uniti ogni impressione di nostra impotenza, da un lato, e sostanziale freddezza, per non dire ostilità, nei loro riguardi dall'altro lato.

Occorre quindi — mi permetto di dirlo in quest'Aula, rivolgendomi al Governo — che la posizione europea che il nostro Governo ha sempre in questi ultimi tempi cercato di promuovere e di spingere avanti — di questo non saremo mai abbastanza contenti — sia oggi immediatamente, senza alcun ritardo, riconsiderata alla luce di quello che è avvenuto; e speriamo che la nebbia si levi e si sappia un po' meglio quello che è successo: finora non sappiamo neppure quanti bombardamenti abbiano avuto luogo, dove e con quali effetti reali. Abbiamo sentito circolare voci, abbiamo letto grossi titoli sui giornali, ma più di questo non sappiamo, nè il Presidente del Consiglio giustamente ha voluto dirci cose di cui egli stesso non è ancora a conoscenza.

È necessario che la posizione europea sia immediatamente riconsiderata alla luce degli avvenimenti, in modo che gli Stati Uniti

comprendano che la nostra è una linea di forza e non di impotenza e di ostilità e che Gheddafi capisca che, in definitiva, egli è giunto ad un limite oltre il quale anche l'Europa dovrà agire in modo politico molto più preciso e duro, ma, in ultima analisi, se fossimo aggrediti — e qui si pone il caso di Lampedusa — anche in forma militare: questo se la Libia non arresterà la sua azione di incoraggiamento terroristicò.

Questa politica è fino a ieri quella seguita in mezzo a grandi difficoltà da parte del nostro Governo e noi l'approviamo, ma deve essere immediatamente aggiornata e irrobustita alla luce di avvenimenti di cui manca finora una conoscenza esatta ma che vorremmo sperare il Governo ci farà conoscere al più presto. Vorrei aggiungere che la politica stessa si deve inquadrare in una situazione mondiale, dove il terrorismo dilagante in tutti i paesi ha introdotto un elemento nuovo e molto grave, un elemento che sta tra la guerriglia e la guerra.

La prudenza dimostrata in queste ore dall'Unione Sovietica è un fatto positivo, ma non ci può far dimenticare il terrorismo diffuso. Ciò che occorre è un'azione strettamente coordinata e fortemente pensata euro-americana, a cui l'Unione Sovietica possa eventualmente aderire, che riconduca la situazione medio-orientale, quella dell'America centrale, quella della guerra Iraq-Iran, dell'Afghanistan, la guerra civile nello Yemen, ed altre situazioni simili, ad una dimensione politica.

In tale visione rientra in pieno il problema degli interessi economici dei vari paesi che evidentemente rendono più difficile questa azione congiunta, come lo fa l'esportazione di armi, a cui partecipiamo tutti, Italia compresa, e dappertutto, in una cordiale e — mi sia permesso di dirlo — ripugnante convergenza tra i fabbricanti di armi: sovietici, italiani, cechi, francesi, tedeschi, inglesi, americani, mettiamoceli pure tutti. Anche questo settore va messo sotto controllo congiunto e ridotto ad un minimo.

In tale quadro noi uniamo il nostro pensiero e la nostra azione a quella di tutti coloro che hanno a cuore la democrazia libera e la pace, dal pentapartito ad altri partiti italia-

ni, dalla Comunità europea alla NATO, e ad altri paesi del mondo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, è sempre difficile trovare le parole giuste quando si tratta di questioni nelle quali non contiamo nulla o, comunque, quando ci si trova presi entro eventi che sono da noi ingovernabili: le vicende di oggi. C'è sempre il rischio che anche i giudizi politici equilibrati finiscano per tramutarsi in proteste più o meno vuote, più o meno rituali.

Forse sarebbe più utile tentare di chiarire i problemi politici che nascono da queste vicende e cercare di chiarire anche quali indirizzi si possono trovare per il domani, dal momento che per l'oggi abbiamo poco da fare: la vicenda di Lampedusa lo spiega molto bene. Anch'io spero che a Lampedusa i parà inviati dal Ministro della difesa trovino al massimo dei pescatori di frodo; possono però trovare anche qualcosa di più grave. Ma certamente il Parlamento non ha nulla da consigliare al Governo per quanto riguarda le risposte operative a fatti militari.

Ci sono però dei punti politici sui quali, a mio parere, si può prendere una posizione netta, se non altro per chiarire i limiti e la portata dei problemi che sono coinvolti: innanzitutto, gli Stati Uniti. Non sono un antiamericano; mi dichiarerei, al contrario, filoamericano; tuttavia siamo di fronte ad un atto di guerra degli Stati Uniti verso il quale la protesta e la scissione di responsabilità da parte del Governo è doverosa, certamente, ma non è a mio parere sufficiente. Perché? Perché, tra le altre cose, innanzitutto riguarda una questione che non è secondaria. Questo atto di guerra si inserisce in una serie di avvenimenti internazionali che hanno ormai ridotto le Nazioni Unite al rango della Società delle Nazioni di una volta, cioè ad un ente inutile a livello internazionale. Questa è o no una priorità anche della nostra politica, un problema sul quale dovremmo cominciare a

discutere in maniera seria? Di qui non si scappa: ci troviamo in una situazione in cui la maggiore potenza occidentale — non Gheddafi, non un elemento incontrollabile o marginale della scena internazionale — dà il colpo finale alle Nazioni Unite, e questa non è cosa da poco.

Sarei più favorevole a discutere di questi problemi, anche se non sono certamente piccoli, ma comunque rappresentano punti di vista più specifici rispetto alle grandi discussioni generiche di politica estera che ogni tanto si fanno nel nostro Parlamento, giustamente, credo, in mezzo al deserto dell'Aula.

C'è un altro problema che coinvolge l'atto di guerra degli Stati Uniti: appare più una rappresaglia verso l'Europa, prima ancora che verso la Libia di Gheddafi, una rappresaglia politica verso una posizione europea che agli Stati Uniti è sembrata negativa, e questo è uno strano modo di intendere l'Alleanza. Andrò poi a toccare anche la politica assunta dall'Italia. È uno stranissimo modo di intendere un'alleanza — ripeto — e questo costituisce un problema che non può essere lasciato senza un chiarimento, come se il Presidente degli Stati Uniti fosse quello che si dice sia Gheddafi, cioè, appunto, incontrollabile, inaffidabile, avventurista o pazzo.

Qui non siamo in presenza di nazioni impazzite ma di un paese che persegue una sua politica coerente.

Vi è poi un altro punto su cui brevemente vorrei soffermarmi. L'atto di guerra degli Stati Uniti è una risposta — e questo è già stato detto da altri colleghi — ad un vuoto politico dell'Italia e dell'Europa sul problema libico.

Il Ministro degli affari esteri sa che anche in Senato si è spesso posto il problema dei rapporti tra Italia e Libia, sa quali critiche e quali interrogativi suscitava la politica equivoca tenuta dall'Italia e dalla stessa Europa e, anche se tutti siamo coscienti della complessità di questi problemi, tuttavia è giunto ormai il momento di tentare un chiarimento di questa posizione. Non è possibile cioè, ignorare che la politica equivoca dell'Italia, che è sembrata addirittura connivente, nei confronti del regime libico sembra offrire l'occasione agli Stati Uniti per un atto di

guerra assolutamente intollerabile. Non dico certo che ne sia la causa ma è un elemento da tener presente. La politica italiana è quella che è verso la Libia. La politica europea è semplicemente la manifestazione di una non volontà di intervenire attivamente su tale questione. Ciò ha reso impossibile un confronto politico con il regime di Gheddafi e, anche se non significa che abbia autorizzato l'intervento militare degli Stati Uniti, è un fatto che ha creato un vuoto che ha reso appunto possibile l'intervento americano.

So che, a proposito del regime di Gheddafi, vi è soprattutto a sinistra una strana insensibilità che non mi spiego. Non capisco, infatti, come questo regime si possa definire di sinistra nè come possa piacere alla sinistra. È un elemento di destabilizzazione, di avventurismo internazionale, che si manifesta anche con atti, pure nei confronti di cittadini italiani, di stampo criminale (bisogna chiamare le cose con il loro nome). Pertanto, su questo punto è assolutamente urgente che l'Italia segni almeno una novità.

Capisco anche che, per quanto riguarda l'atteggiamento italiano nei confronti della Libia, pesino interessi economici di rilievo: l'ENI ha coinvolgimenti, da questo punto di vista, assai profondi, anche la FIAT mi sembra che abbia qualche interesse, così come una serie di altre imprese italiane che contano molto. Però non si può lasciar passare anche questo episodio, a prescindere da quello che è successo a Lampedusa, senza assumere una iniziativa che possa segnare una novità rispetto al passato.

Infine, vorrei accennare ad un altro aspetto derivante dall'intervento degli Stati Uniti. Se è vero che questo non è un intervento episodico o irrazionale, è evidente che deve rispondere ad una politica. Non sono affatto bravo nel tentare dietrologie, tanto meno a livello planetario, ma una cosa che mi sembrava di poter cogliere già in riferimento all'SDI, al progetto di scudo spaziale o di «guerre stellari», come si usa dire, mi pare sia ancora più chiara adesso, dopo questo episodio. Ritengo cioè che da parte degli Stati Uniti si sia deciso di alzare al massimo livello possibile, fino al limite del rischio massimo, il confronto globale con l'Unione sovietica, e a me sembra che l'episodio libico

lo confermi, dopo l'SDI, e che in questo si possa riscontrare una risposta a quel dilemma che attualmente viene rappresentato da Gorbaciov, cioè alle novità possibili — non sappiamo quali, nè in quale misura — che potevano essere realizzate dalla nuova direzione del Cremlino. Anche questo è un fatto che va tenuto presente; cioè, se questa è la risposta dell'Amministrazione Reagan alle novità possibili che potevano venire da Gorbaciov, evidentemente questa non può essere nell'interesse dell'Italia, perchè ciò porta ad un aggravamento della corsa agli armamenti, ad un irrigidimento dell'Unione sovietica, a meno che non si pensi che l'URSS possa accettare un ruolo di secondo piano sulla scena internazionale, cosa che mi sembra da escludere.

Quindi questo è un elemento su cui il Governo dovrebbe esprimersi; non bastano cioè le proteste formali sul fatto specifico se poi si lasciano marcire i problemi o non si agisce nei pochi episodi in cui il Governo italiano potrebbe contare. Ricordo quello della SDI, in cui noi abbiamo dato un avallo politico ad un progetto in cui il nostro avallo era fondamentale perchè senza di esso il progetto Reagan diventava precario ed esposto a cambiamenti con il mutare delle amministrazioni presidenziali negli Stati Uniti, o quello della Libia in cui abbiamo dovuto marcare una nostra assenza o addirittura una politica equivoca. È allora evidente che se non facciamo questo ci troviamo poi alle prese con vicende o bufere che non riusciamo più a governare.

Credo di aver spiegato abbastanza perchè non mi ritengo soddisfatto della risposta del Governo.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'attacco americano, avvenuto senza preavviso agli alleati e senza avere esperito tutte quelle vie politiche e diplomatiche possibili, è un atto che certamente non possiamo condividere e condanniamo.

Il nostro pensiero va anzitutto alle vittime

inconsapevoli e innocenti dei bombardamenti così come va anche a tutte le altre vittime degli attentati terroristici, come ha giustamente ricordato il senatore Malagodi, e rinnova in noi l'angoscia e la tristezza di tante tragedie vissute anche nel nostro paese e che pensavamo dovessero essere ormai ai margini della società civile e che non dovessero più coinvolgere nostri connazionali o stendere addirittura la loro ombra sullo stesso nostro territorio nazionale, così come ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio.

La spirale di violenza che può scatenarsi e coinvolgere anche il nostro paese ci preoccupa come, e a maggior ragione, preoccupa il Governo cui diamo atto di essersi mosso con senso di responsabilità, prudenza, in cui nutriamo fiducia e sappiamo essere all'altezza dei difficili momenti che lo attendono.

Gli scenari ed i complessi intrecci che hanno determinato la situazione in atto e ne condizioneranno i futuri sviluppi sono ancora in buona misura incerti, mutevoli ed oscuri. Troppi elementi ci mancano per poter esprimere delle certezze al di là di alcune constatazioni e raccomandazioni che ci sentiamo di poter fare.

La situazione libica dimostra una volta di più che i canoni e i principi su cui si è retta la politica mondiale degli ultimi quarant'anni oggi sono in discussione, se non superati, dall'irrompere sulla scena mondiale di nuovi popoli che reclamano una loro diversa collocazione. Al confronto tradizionale Est-Ovest oggi si aggiunge, e domani forse potrà sostituirsi, il confronto Nord-Sud tra i paesi più o meno sviluppati e questo confronto si svilupperà su canali nuovi, con metodi nuovi e sicuramente fuori dalle regole tradizionali che in certa misura, anche se molto impropriamente, chiamavamo «civili». Così già accade che i metodi terroristici vengano apertamente professati e quasi legittimati da taluni eversori e anche da taluni Governi.

Se consideriamo che a capo di queste nuove forze possono esserci dittatori spregiudicati ed irresponsabili, la situazione ci appare in tutta la sua gravità ed esplosività. Ma ciò che più ci preoccupa in questo contesto è che l'Europa, la vecchia Europa, viene ad essere il crocevia di questi due conflitti e può diventare il campo di battaglia, il che signifi-

cherebbe la sua distruzione e con essa la distruzione di tutti i valori di civiltà in cui crediamo e che non hanno alternativa per la sopravvivenza della stessa specie umana.

In questo scenario, signor Presidente, è necessario che l'Europa riacquisti coscienza del proprio ruolo, del proprio significato, della propria forza e faccia anche dei sacrifici, se necessario, per tener fede alla sua funzione.

Da questo punto di vista l'attacco americano è un monito anche verso l'Europa perchè dimostra che in mancanza di una presenza effettiva ognuno può considerare l'Europa terra di nessuno, Gheddafi come Reagan. Occorre quindi riprendere con fermezza la strada indicata nel documento di ieri del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità e far sì che questo documento non resti una dichiarazione di intenti, ma entri in funzione in rapporto all'evolversi degli eventi.

Occorre pertanto la ripresa di una presenza europea che possa trattare con pari dignità con l'alleato americano, che deve rimanere il nostro punto costante di riferimento anche al di là di momentanei disaccordi come quelli attuali. Nessuna deviazione quindi della politica tradizionale ma anzi un suo rafforzamento, recuperando un più forte ruolo europeo per una comune difesa dei valori di civiltà occidentale che ci accomunano alla grande potenza atlantica.

Il terrorismo internazionale resta oggi il nemico comune da combattere, ma non con la rappresaglia bensì con una politica che affronti alla radice i veri problemi. Se l'Europa manca a questo suo compito, diventa allora corresponsabile essa stessa delle avventure altrui e non sarà più lecito neppure il lamento.

Gli indirizzi politici esposti dal Presidente del Consiglio trovano la nostra approvazione e noi incitiamo il Governo a perseverare nel suo atteggiamento di prudenza e di fermezza. La partita però si gioca in Europa e la via indicata dal documento de L'Aja ci sembra quella da percorrere. Va percorsa con determinazione, con decisione, con perseveranza perchè essa sola porta ad una positiva conclusione della difficile situazione in atto.

Se saranno necessari sacrifici anche econo-

mici li dovremo fare e gli egoismi nazionali, a cominciare dai nostri, non saranno più tollerabili. Se l'obiettivo di un'unità politica dell'Europa fallirà, allora qualunque paese sarà esposto alle minacce di un qualsiasi dittatore fanatico come Gheddafi, e gli italiani, come i cittadini di tutta l'Europa, non vogliono tutto ciò.

Questa è la strada da percorrere e le dichiarazioni del Governo riscuotono in tal senso la nostra approvazione. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, per fornire al Senato ulteriori informazioni su quanto è accaduto.

**CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.** La ringrazio, signor Presidente.

Desidero informare il Senato che alle ore 17 di oggi sono state rilevate nell'Isola di Lampedusa due esplosioni che hanno provocato due colonne d'acqua nel mare in direzione della stazione LORAN della NATO. Paracadutisti e carabinieri subito accorsi alla stazione non hanno riscontrato alcun danno né a persone né a cose.

Poiché la prima ipotesi formulata è stata quella di colpi provocati da un mezzo navale, la reazione delle nostre Forze Armate si è concretizzata nel decollo immediato di due coppie di aerei intercettori e di una coppia di cacciabombardieri levatisi in volo dalla base più vicina.

Questa operazione, protrattasi per trenta minuti nello spazio di mare davanti a Lampedusa, non ha portato all'individuazione di nessun mezzo navale. Tale risultato della ricerca aerea, connesso ai risultati egualmente negativi delle rilevazioni dei radar, ha portato all'ipotesi più probabile di un'offesa da un mezzo missilistico portata da lunga distanza.

Poiché fonti libiche hanno rivendicato questa azione, il Governo italiano presenterà immediatamente una nota di energica protesta al Governo di Tripoli, facendo presente che le Forze Armate italiane hanno avuto l'ordine di proteggere con ogni mezzo disponibile ogni punto del territorio della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Milani, qualora intenda aggiungere qualche considerazione al suo primo intervento di replica alla risposta del Governo.

**MILANI ELISEO.** Mi pare che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano, per certi aspetti, rassicuranti. Siamo in presenza di ipotesi non confermate da un intervento dei nostri servizi di controllo, sia di cielo che di mare, e quindi in sostanza siamo in presenza di una vicenda ambigua ed equivoca. Comunque, nella misura in cui esiste una rivendicazione da parte del Governo di Tripoli, credo sia giusta la presa di posizione del nostro Governo. D'altro canto, questo conferma la pericolosità della situazione che si è creata nel Mediterraneo centrale e la gravità di azioni comunque portate avanti sul piano dell'intervento militare. Ad azione segue controeazione: è possibile quindi che la situazione si deteriori ulteriormente.

A questa risposta pensiamo che il nostro Governo debba far seguire, anche in coerenza con precedenti affermazioni del Presidente del Consiglio, un'azione che tenda a fermare il conflitto e ad avviare una riflessione politica che consenta di allentare la tensione e di allontanare i pericoli di guerra che possono sussistere in questa zona.

**PRESIDENTE.** Senatore Fabbri, intende aggiungere qualcosa al suo primo intervento?

**FABBRI.** Onorevole Presidente del Senato, credo di dover soltanto sottolineare l'importanza di questa grande unità e di questo spirito di solidarietà che si sono dimostrati in Parlamento nei confronti dell'azione del nostro Governo...

**PRESIDENTE.** Senatore Fabbri, non è stato invitato a prendere la parola per riassumere il dibattito, ma solo per dire se, dopo l'intervento precisatorio del Presidente del Consiglio, abbia nulla da aggiungere circa il problema di Lampedusa.

**FABBRI.** Non ho nulla da aggiungere, se non trarre queste considerazioni di carattere

politico generale. Mi astengo quindi dal fare altre osservazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Chiaromonte.

**CHIAROMONTE.** Signor Presidente, le informazioni che il Presidente del Consiglio ci ha dato su Lampedusa confermano il giudizio che noi avevamo espresso, poco fa, circa l'estrema pericolosità e la gravità della situazione nel Mediterraneo.

Le informazioni forniteci dal Presidente del Consiglio confermano la mia opinione sulla necessità di agire con energia, in queste ore, perchè sia fermata una perversa spirale di guerra. Occorre che l'Italia e l'Europa convincano il Governo degli Stati Uniti a cambiare strada, immediatamente. Bisogna intervenire con energia presso il Governo libico, perchè non alimenti in alcun modo nè ritorsioni terroristiche, nè azioni militari contro altri paesi ed in particolare contro il nostro.

Credo che sia dovere del Governo italiano e che sia interesse del nostro paese perseguire negli sforzi che da molto tempo stiamo compiendo, che lo stesso Governo ha compiuto, a cominciare dalla questione del Medio Oriente e da quella palestinese, per trovare soluzioni pacifiche ai drammatici problemi ed alle crisi acute che da tempo sono aperte, che sono scoppiate e scoppiano a due passi da casa nostra nel Mediterraneo.

Onorevole Presidente del Senato, quello che volevo ribadire, in questo momento drammatico, è che per il Partito comunista la ricerca del negoziato pacifico deve prevalere sulla logica militare. Credo che questo sia l'interesse del paese e questa resta la nostra opzione di fondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

**GARIBALDI, relatore.** Contro il parere del relatore la Commissione affari costituzionali, a parità di voti, mi ha impegnato a riferire che il decreto-legge in esame, cioè il decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, contenente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego, non ha in sè i requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Questo io dovevo ai colleghi e così mi sono comportato. Vorrei però a questo punto scendere brevemente nella storia del contenuto di questo decreto.

Nel novembre del 1985 si pone al Governo la questione delle cosiddette pensioni *baby* e il problema della copertura di una serie di cattedre universitarie resesi vacanti e che si era tardato a ricoprire perchè in più occasioni si era dimostrato impossibile espletare i concorsi. Di conseguenza il Governo emana il decreto-legge n. 594 del 2 novembre del 1985 per rimediare a queste discrasie. Succede che il decreto-legge decade per mancata conversione nei termini prescritti dalla Co-

stituzione. Gli stessi problemi permangono e nel frattempo vengono a scadenza i termini di proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti dello Stato al 31 dicembre 1985, di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 2 del 1985, convertito nella legge n. 72 del 1985.

Uguualmente nello stesso periodo ci si rende conto che, in mancanza dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1046, presentato al Senato, con il quale si sarebbe dovuto disciplinare la materia, bisogna provvedere per l'avanzamento degli ufficiali subalterni delle forze armate. Pertanto il Governo propone il decreto-legge n. 785 del 30 dicembre del 1985, che aggiunge al contenuto del decreto-legge n. 594 la questione del trattamento dei dirigenti e quella dell'avanzamento dei militari. Anche questo decreto decade.

Oggi dovremmo esprimerci sulla straordinaria necessità e urgenza del decreto-legge n. 49, che la Commissione ritiene non possieda detti requisiti. Il contenuto di questo decreto-legge è ripetitivo dei precedenti nn. 594 e 785, con qualche aggiunta — perchè lungo il cammino ci si arricchisce sempre di novità — che non lo stravolge e non ne modifica la sostanza, così come era nel momento in cui quest'Aula aveva riconosciuto sussistere i requisiti di straordinaria necessità e urgenza per i decreti nn. 594 e 785.

Questo è tutto. L'Aula è sovrana e deciderà secondo gli elementi che ho tentato di fornire per un giudizio informato.

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1<sup>a</sup> Commissione non ha espresso parere favorevole in quanto si è divisa in gruppi di pari consistenza. Tuttavia voglio raccomandare all'Assemblea un voto in senso positivo circa la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati e la sua non approvazione da parte del Senato creerebbe una difficoltà veramente notevole

nella pubblica amministrazione dato che il 30 aprile, ad esempio, scade l'attuale trattamento economico dei dirigenti statali. Vi sono inoltre alcune altre norme che debbono essere inserite nell'ordinamento perchè altrimenti si creerebbe un vuoto legislativo di notevoli proporzioni.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, come ha già ricordato il relatore, il decreto al nostro esame arriva in Aula nella sua terza edizione perchè è stato per due volte reiterato. Sul primo decreto avevamo espresso parere favorevole circa i presupposti di necessità e di urgenza ma non ci è più possibile esprimere oggi lo stesso parere in quanto il decreto, dopo questo suo travaglio, in questa sua terza edizione, non è più quello cui riconoscevamo i presupposti dell'urgenza il 2 novembre del 1985. Ciò anche perchè, in questa sua vicenda, il decreto si è modificato: alla questione riguardante lo stipendio dei dirigenti e a quella riguardante le pensioni-*baby* si sono aggiunte quelle che riguardano gli ufficiali e i sottufficiali dell'esercito e le università.

Di fatto ci siamo trovati con un decreto che man mano si modificava nei suoi contenuti con l'inserimento di argomenti che non erano nè sono ancora oggi, almeno alcuni di essi, urgenti; faccio riferimento in particolare a tutta quella parte del decreto che riguarda l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, materia su cui qui al Senato è depositato un testo, approvato dalla Commissione difesa della Camera, contenente norme che sono diverse ed in contrasto con quelle contenute nel decreto in esame.

In fin dei conti va detto che con i decreti non si fa fronte ad una situazione di particolare straordinarietà, ma trattandosi del terzo decreto su queste materie, si è di fatto legiferato sostituendosi completamente al Parlamento e non è certo questo il caso previsto dall'articolo 77 della Costituzione.

Per queste ragioni non possiamo dare un

parere favorevole: abbiamo espresso in Commissione un voto di astensione. Il senatore Jannelli ha ricordato che in Commissione mancavano dei senatori, ma ovviamente il riferimento è ai senatori di maggioranza perchè quelli di minoranza hanno fatto la loro parte.

Per queste ragioni, ripeto, non possiamo concedere il nostro parere favorevole alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza e quindi, così come ci siamo astenuti in Commissione, ci asterremo anche in Aula.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente contrarie alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1765.

**Non sono approvate.**

#### Discussione dei disegni di legge:

«**Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche**» (1739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«**Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni**» (1128), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;

«**Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli effetti del *fiscal drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887**» (1201), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e

delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche», già approvato dalla Camera dei deputati; «Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sulla imposta sulle successioni e donazioni», d'iniziativa dei senatori Malagodi, Bastianini, Fiocchi, Palumbo e Valitutti e «Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli effetti del *fiscal drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887», d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Pollastrelli, Pieralli, Vitale, Margheri, Antoniazzi, Bonazzi, Baiardi, Cannata, Giura Longo, Petrarà, Pollini, Pollidoro, Sega e Vecchi, per il quale era già stata dichiarata dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 19 giugno 1985 la procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

**BERLANDA.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il testo al nostro esame costituisce la fase finale di elaborazione di un provvedimento che, avviato alla Camera dei deputati e dopo varie vicende e modifiche, ha per oggetto la revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Il relatore, senatore Lai, ce ne ha indicato diligentemente nella sua relazione il contenuto e il Ministro delle finanze, onorevole Visentini, nel suo intervento del 3 aprile scorso alla Commissione finanze e tesoro ha posto in chiara evidenza i seguenti argomenti: non si tratta di una riforma di struttura dell'IRPEF, che risulterebbe inattuale sia per gli scopi contingenti del provvedimento che per il fatto che nessun Gruppo politico ha presentato progetti sostanzialmente più innovativi rispetto a quello del Governo; l'importanza dell'IRPEF nel nostro sistema tributario e l'importanza del gettito al quale lo Stato rinuncia con questo provvedimento; la destinazione del minor gettito che viene utilizzato specialmente per rimediare al trattamento non equo che subivano le famiglie



monoreddito e infine il problema, o meglio l'interrogativo, su quali siano i modi migliori per attenuare anche in futuro gli effetti dell'inflazione sull'imposta personale sul reddito.

Il provvedimento, da un lato, e le argomentazioni del ministro Visentini, dall'altro, sollecitano l'attenzione su argomenti generali di rilevante importanza, primo tra i quali la rilevanza dell'IRPEF e le sue caratteristiche nel nostro sistema tributario.

Dai risultati provvisori più recenti, cioè quelli forniti dal Ministero delle finanze nel marzo 1986 sulle entrate tributarie erariali del 1985 (accertamenti), risulta che l'incidenza del totale delle entrate tributarie erariali sul prodotto interno lordo è rimasta invariata rispetto al 1984, cioè del 26,20 per cento contro il 26,10 per cento. La quota delle imposte dirette sul totale delle imposte ha continuato a crescere, passando dal 54,50 per cento del 1984 al 57,40 per cento del 1985. L'incidenza dell'IRPEF sul totale delle imposte dirette è ulteriormente aumentata, passando dal 61,70 per cento del 1984 al 63 per cento del 1985 e l'incremento del gettito da autotassazione complessiva, cioè acconto più saldo, è stato maggiore, dopo alcuni anni, di quello da ritenuta alla fonte — lavoro dipendente — e cioè 17,4 punti percentuali contro 14,2.

Dagli stessi dati risulta anche un andamento deludente del gettito IVA: 2.300 miliardi in meno rispetto alle previsioni iniziali. Ma questo è un discorso che si potrà riprendere in altra sede.

Voglio soffermarmi in particolare sull'IRPEF che ha fornito nel 1985 un incremento di gettito del 15,40 per cento rispetto a quello del 1984, dopo anni e anni di crescita ininterrotta. Siamo in presenza di una vera e propria esplosione, provvidenziale dal punto di vista delle necessità dell'erario, ma che suscita per il resto numerose preoccupazioni, soprattutto per la sua distribuzione fortemente squilibrata e per la sua progressività eccessiva. Alcuni propongono, quindi, di allargare la base imponibile, sia per via legislativa, mediante un eventuale adeguamento della tassazione dei redditi da agricoltura, fabbricati e capitali, che per via amministra-

tiva, attraverso accertamenti più estesi e più incisivi, l'aggiornamento del catasto e così via: Viene richiesto inoltre di alleggerirne la progressività.

Circa il primo aspetto, cioè quello di ampliare la base imponibile, sono noti i tentativi di alcuni studiosi volti a quantificare l'entità dell'elusione e dell'evasione fiscale, fenomeni peraltro non solo italiani. Per il 1981, ad esempio, è stato stimato ufficialmente che negli Stati Uniti la perdita di gettito dovuta ad evasione è stata pari al 15 per cento delle entrate federali. L'onorevole Visco, fra gli altri, riferendosi agli anni di imposta dal 1977 al 1980, stima che i redditi dichiarati rappresentano solo il 58-60 per cento dell'imponibile potenziale, a cui corrisponderebbe perciò un 40-42 per cento di reddito non dichiarato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma comprende anche i titoli di Stato.

BERLANDA. Il professor Vitaletti, riferendosi agli anni dal 1979 al 1981, valuta che solo il 60 per cento della base imponibile teorica sia stata dichiarata, mentre il 20 per cento sia stata elusa, anche legalmente, e il 20 per cento evasa. Per il 1984 lo stesso studioso ha stimato le imposte eluse ed evase per un totale di 50.000-60.000 miliardi.

Circa il secondo aspetto, cioè la richiesta di modificare la progressività o addirittura la struttura complessiva del sistema tributario, incontra, certo, difficoltà teoriche e pratiche la realizzazione di una imposta sulla spesa o sui consumi, pur affascinante, sostitutiva di quella sui redditi, e urta con insormontabili vincoli di gettito la prospettiva di radicali abbattimenti delle aliquote, tipo *flat rate*, o progetto Reagan, con tre sole aliquote del 15, 25 e 35 per cento.

Più realistico è pensare ad alcune modifiche parziali, come opportunamente afferma il ministro Visentini, dell'imposta vigente destinata, con ogni probabilità, ancora per molti anni, a restare il pilastro centrale del sistema fiscale italiano.

Passando dai temi generali sull'imposta personale alle cause che hanno indotto il Governo, anche prima di ora, ad intervenire

con provvedimenti di revisione, occorre parlare del *fiscal drag*, per usare il termine ormai corrente e di facile comprensione, anche se nel nostro caso si dovrebbe parlare, con maggiore proprietà, di *bracket creep*, e cioè di scorrimento degli scaglioni. Come è noto, l'inflazione provoca vari effetti sull'imposta personale progressiva. In primo luogo, crescendo il valore nominale del reddito imponibile, si inasprisce l'aliquota di imposta relativa, e ciò determina un aumento del valore reale dell'imposta da corrispondere. In secondo luogo, il valore reale delle detrazioni si riduce, determinando, anche in questo caso, un aggravio di imposta.

In terzo luogo, riducendosi le detrazioni, un minor numero di redditi gode dell'esenzione da imposta e pertanto aumenta il numero dei contribuenti.

Tutto quanto sopra comporta un inasprimento fiscale complessivo per i contribuenti e un corrispondente aumento di gettito per il fisco.

Un beneficio per i contribuenti con relativa perdita di gettito per il fisco consegue invece — ed è questo il quarto effetto — dal ritardo, legale o intenzionale, tra percezione del reddito, autonomo o da capitale, e pagamento che equivale a una perdita di valore reale delle imposte.

Come conseguenza del *fiscal drag* si ritiene vi sia anche il venir meno del consenso fiscale intorno all'imposta personale, che può manifestarsi sia attraverso forme esplicite di *tax revolt* sia attraverso forme di evasione vera e propria.

Il gettito tributario provocato dal fenomeno del *fiscal drag* negli ultimi dieci anni, e cioè dal 1976 al 1985, è stato stimato dagli studiosi, in modo abbastanza omogeneo, sui 25.000-30.000 miliardi; in tal senso convergono sostanzialmente le stime di Visco, Vitaletti, Campa, Longobardi, Bernardi, Gerelli ed altri. Questa cifra sarebbe stata probabilmente maggiore di un 30 per cento se il Governo e il Parlamento non fossero intervenuti periodicamente a rivedere le aliquote, ad aumentare le detrazioni e via dicendo.

Alcuni dubbi possono sorgere in tema di restituzione del *fiscal drag*, e due in particolare: il primo dubbio è se sia giusto restitui-

re, in tutto o in parte, il *fiscal drag* prodottosi negli anni scorsi o anche solo a partire dal 1983; il secondo dubbio è se sia opportuno farlo in riferimento allo stato della finanza pubblica. Su questi due quesiti si è esercitata poco la riflessione degli studiosi e dei politici, di questi ultimi soprattutto, eppure sono questioni decisive, a meno che su queste materie il Parlamento rinunci alla sua sovranità e la deleghi al Governo e ai sindacati, lasciando agli stessi un elemento in più da considerare in contrattazioni più ampie attinenti sia al costo del lavoro che alla politica dei redditi. Oltretutto sono questioni non così scontate come si potrebbe credere: non si corre forse il rischio, infatti, di restituire ciò che nel frattempo, in altro modo, è stato già recuperato? Possibile che gli italiani siano stati vittime di una illusione fiscale consistente nel credere che la scala mobile bastasse a garantirli dagli effetti dell'inflazione, o che, accortisi pure degli effetti fiscali dell'inflazione, si siano lasciati defraudare senza prendere contromisure?

Fin dal 1953 un economista, Erik Lundberg, si era ben accorto della possibilità, per esempio, di una traslazione in avanti degli aumenti dell'imposizione sul reddito personale dei lavoratori attraverso la contrattazione dei salari al netto delle imposte: possibile che non se ne siano accorti i sindacati italiani? Siamo sicuri inoltre che il lavoro nero e l'evasione di questi anni non siano state anche forme di autocompensazione dal *fiscal drag*? È giusto dunque restituirlo? È comunque equo, mi sembra, non solo per onorare gli impegni presi, ma anche in riferimento all'esistenza di molti cittadini e categorie che, non protetti da sindacati o non disponibili all'evasione, sono stati effettivamente penalizzati dall'inflazione.

Del resto già l'articolo 18 della legge delega per la riforma tributaria — la legge n. 825 del 1971 — disponeva che «con legge ordinaria da approvarsi contestualmente alla legge di bilancio, a partire dal quinto anno di applicazione dei tributi previsti dalla presente legge, saranno stabilite annualmente eventuali variazioni delle aliquote, delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse al fine» — si noti — «di un graduale assorbimento

delle contribuzioni relative alla sicurezza sociale nel sistema tributario» — ecco qui un altro motivo di incongruenza dell'articolo 31 della recente legge finanziaria — «di un riequilibrio fra imposizione diretta e imposizione indiretta e di un adeguamento periodico delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse al mutato valore della moneta».

Tale restituzione è anche opportuna, non certo per motivi demagogici, nè solo per aumentare di 5.400 miliardi il reddito degli italiani nel 1986, o per ossequio alla moda del *tax cut* ma piuttosto perchè un'imposta come l'IRPEF deve continuare a garantire allo Stato un gettito importante che ha come condizione indispensabile una struttura equilibrata dell'imposta stessa e cioè basata su aliquote non vessatorie e su detrazioni rivalutate. L'IRPEF, come l'imposizione fiscale nel suo complesso, non è una variabile indipendente rispetto al PIL e la pressione tributaria non può superare certi limiti senza conseguenze negative sull'intera economia tra cui quelle della cosiddetta inflazione da imposte.

Considerato pertanto che pare giusto ed è certamente equo provvedere ad una restituzione degli eccessi di imposta conseguenti all'inflazione, l'attenzione si sposta sul tipo di provvedimenti più opportuni. Qualcuno sostiene che di fronte all'inflazione sono possibili tre diverse politiche fiscali consistenti: o astenersi dall'intervenire, cioè lasciare le imposte così come sono, o procedere a sgravi periodici e discrezionali o introdurre indicizzazioni.

La prima possibilità è praticabile solo a tassi modesti di inflazione. La seconda è la più comune — oltre che in Italia si procede ad aggiustamenti periodici e discrezionali in Germania, in Giappone, in Belgio e in altri paesi — ma anche la terza politica, cioè quella di introdurre automatismi, registra un alto numero di realizzazioni (Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Svezia, Olanda, Canada, Australia, Brasile) e incontra sostenitori anche in Italia. Per ricordare il caso più recente si pensi alle indicazioni del CER (Centro Europa ricerche) che propone di ridurre l'imponibile IRPEF di una somma pari all'imposta versata l'anno precedente. Si può osser-

vare che, almeno teoricamente, quest'ultima politica di introdurre gli automatismi non esclude quella di aggiustamenti periodici e discrezionali. In altre parole il Parlamento comunque non perde la propria sovranità e la possibilità, se lo crede, di modificare le aliquote, le detrazioni eccetera, sia pure con un automatismo in funzione.

Del resto, anche nel campo delle indicizzazioni esiste un ampio ventaglio di possibilità. Possono infatti esistere indicizzazioni degli abbattimenti fiscali, degli scaglioni che sono le più diffuse, e possono essere legate al tasso di inflazione o anche alla variazione dei redditi e possono essere complete o parziali e funzionanti solo al di sopra di certi livelli di inflazione. Esistono ancora indicizzazioni dei redditi da capitale o delle passività finali, queste ultime rimediabili, come in buona parte avviene da noi, con i meccanismi congiunti delle ritenute e degli acconti di imposta.

I partiti di sinistra e le organizzazioni sindacali europee in genere sono sempre stati a favore di una politica fiscale di aggiustamenti periodici e discrezionali. Paradossalmente, se si ha presente il fermo sostegno delle stesse forze a forme di indicizzazione dei salari, hanno invece osteggiato proposte di indicizzazioni fiscali sostenendo che interventi discrezionali possono meglio adattarsi ad una politica di redistribuzione dei redditi. Questa fu, ad esempio, la ragione principale della dura opposizione politica da parte dei socialdemocratici e dei comunisti al decreto governativo del 20 ottobre 1977 con il quale vennero indicizzate le aliquote delle imposte sul reddito in Svezia.

I meccanismi di indicizzazione sono in genere prerogativa di orientamenti più liberali. Non è un caso in tal senso che gli Stati Uniti abbiano da poco introdotto automatismi fiscali. In quel paese l'*Economic Recovery Act* del 1981, alla sezione 104, ha istituito l'indicizzazione dell'imposta personale sul reddito per l'anno di imposta che è cominciato nel 1985. Gli scaglioni di imposta, la quota esente e numerosi oneri deducibili sono stati ancorati all'indice non corretto del costo della vita. Il fattore di aggiustamento è determinato sulla base delle variazioni inter-

venute nel periodo di dodici mesi che termina nel settembre dell'anno precedente l'anno di imposta, e ciò ha costituito una modifica fondamentale nel sistema fiscale degli Stati Uniti.

Vi sono comunque anche paesi che recedono dalla indicizzazione fiscale dopo averla introdotta. È il caso della Danimarca e dell'Australia che cercano di contenere il disavanzo crescente utilizzando i maggiori introiti che si rendono disponibili avendo abrogato la indicizzazione. Tuttavia, anche a conferma del fatto che il mondo è bello perchè è vario, altri paesi, come l'Uruguay, di fronte a un tasso di inflazione particolarmente elevato, hanno scelto una quarta politica particolarmente drastica, quella dell'abolizione della stessa imposta personale sul reddito. Conoscendo anche personalmente le vicende e la realtà di quel paese, non consiglieri certo di seguire questo esempio.

Il ministro Visentini ha manifestato in Commissione finanze e tesoro la sua contrarietà all'introduzione di automatismi in campo fiscale per tre motivi: perchè in tal caso il Parlamento rinuncerebbe all'esercizio di un proprio potere, perchè si introdurrebbe un correttivo all'inflazione in coincidenza con un calo come quello attuale della stessa e perchè, infine, il Parlamento dovrà comunque rivedere tutta la materia dell'imposta personale. Su quest'ultimo argomento tornerò più avanti, mentre condivido le motivazioni del Ministro.

Un altro aspetto di un certo rilievo viene affrontato, sia pure parzialmente, con il provvedimento al nostro esame: quello della tassazione dei nuclei familiari. Certamente il decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, allevia il trattamento fiscale delle famiglie monoreddito che sono in totale 6 milioni — già altre volte si è ricordato in quest'Aula che l'entità dei soggetti investiti da tale problema è più numerosa di qualche categoria di lavoratori dipendenti — e che sono state ingiustamente penalizzate negli anni scorsi. La rivalutazione delle detrazioni in somma fissa per i carichi familiari è importante.

Si poteva forse fare di più per garantire definitivamente questi tipi di reddito da quel poco o quel tanto di inflazione che probabil-

mente si produrrà anche nei prossimi anni. Per contenere l'inasprimento delle aliquote dovuto alla lievitazione del valore nominale del reddito imponibile, oltre che per salvaguardare il valore reale dell'esenzione per carichi familiari, si poteva cioè prevedere la facoltà, per le famiglie monoreddito, di scegliere tra il sistema delle detrazioni da imposta e quello delle deduzioni dall'imponibile, magari in quota percentuale.

Proposte in tal senso erano state avanzate alla Camera dei deputati, in particolare dal Gruppo democristiano, anche per invitare a un ripensamento della pratica invalsa negli anni scorsi di agire con lo strumento delle detrazioni fisse. Come è noto, la rivalutazione delle detrazioni fisse dell'imposta ha effetti correttivi del *fiscal-drag* solo limitatamente e per il passato, producendo poi l'aumento della progressività ed accentuando il drenaggio fiscale in conseguenza del fatto che tale meccanismo abbassa le aliquote medie ma lascia intatte le aliquote marginali.

Ricordo a tale riguardo le discussioni e le polemiche che si ebbero alcuni anni fa, anche qui in Senato, con le organizzazioni sindacali, quando manifestammo le nostre riserve circa i meccanismi pattuiti nell'accordo tra Governo e sindacati per la restituzione del *fiscal-drag*. Ma ora anche i sindacati, a quanto pare, hanno mutato opinione.

Le iniziative alle quali ho accennato proponevano, tra l'altro, deduzioni fissate in percentuale sull'imponibile, come avviene in Francia, ed evitavano per il futuro problemi di rivalutazione muovendosi le deduzioni automaticamente in proporzione dell'imponibile. Tuttavia non sono state accolte, ritengo solo in ragione della perdita di gettito abbastanza consistente (oltre 1.000 miliardi) e non compatibile con la situazione delle finanze dello Stato che ciò avrebbe determinato. Resta comunque l'indicazione, già data dal Parlamento in altre occasioni ed in particolare sostenuta dai Gruppi democristiani, di una maggiore difesa dei redditi del nucleo familiare.

Concludendo, per quanto finora detto e con le osservazioni formulate, esprimo il mio consenso al provvedimento al nostro esame,

riconoscendo gli aspetti positivi risolti con le nuove disposizioni e cogliendo come stimolo per il futuro l'approccio ad una migliore regolamentazione delle imposte gravanti sui nuclei familiari.

Ma un invito ed una domanda vorrei rivolgere al Governo, ed in particolare al ministro Visentini al quale, anche in questa circostanza, occorre dare atto della serietà nella conduzione dei problemi, sia per scienza e conoscenza della materia e degli strumenti a sua disposizione, sia per il rigore nel contenere e nel non concedere agevolazioni anche nei casi che, a prima vista, meriterebbero qualche attenzione, sia per la consapevolezza delle esigenze di gettito in questo particolare momento della finanza pubblica. La domanda è la seguente e la rivolgo anche al mio partito: ad oltre vent'anni dagli studi sulla riforma tributaria e ad oltre quindici anni dalla sua introduzione, siamo sicuri che l'assetto attuale sia ancora adeguato a questa Italia che cambia, sotto molti aspetti, in modo rapido? Non sembra che i redditi, i patrimoni, i risparmi di questi anni abbiano subito e stiano subendo, sia nella entità che nelle caratteristiche, una rapidissima mutazione, tale da far prevedere uno scenario diverso nei prossimi dieci o quindici anni? È ancora adeguato un sistema fiscale che si basa su oltre 100 tributi di cui solo quattro (IRPEF, IVA, oli minerali ed imposta sostitutiva) producono oltre il 70 per cento del reddito, mentre tra i rimanenti 96 ve ne sono molti che forse non coprono nemmeno le spese di gestione? Non dico questo per il desiderio di evadere dai problemi contingenti o per fare dell'accademia — le discussioni che avvengono nei convegni hanno la loro dignità accademica, però anche a livello parlamentare questi discorsi si possono fare appunto con dignità parlamentare per porsi il problema — o ancora per distogliere dall'impegno verso quanto va completato, come ad esempio la redazione definitiva dei testi unici attualmente in corso, un affinamento delle procedure di accertamento delle evasioni o finalmente una soluzione per quella autonomia impositiva degli enti locali che è e rimane un impegno formale di questo Governo, anche se qualche Ministro è un po'

evasivo (non ho detto evasore: è un caso di elusione ministeriale). A questo proposito esiste un'ostilità da parte di altri Gruppi, o comunque un atteggiamento tiepido, anche nel mio.

Il mio è desiderio di guardare avanti, evitando le astrazioni contro le quali ci metteva in guardia Luigi Einaudi già cinquant'anni fa allorchè, chiamando pericola la finanza ideale e quotidiana quella corrente di fatto, nei diversi tempi e luoghi, ci avvertiva che anche la finanza quotidiana può essere il terriccio nel quale germinano generalizzazioni utili solo per accedere a cattedre universitarie. Invece, l'attenzione concreta ed intelligente deve essere rivolta ad una realtà certamente mutata e che richiede un adeguamento appropriato di una struttura tributaria degna dei tempi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

**POLLASTRELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha più volte giudicato in modo negativo il ritardo con cui il Governo si è accinto ad affrontare il ridisegno delle aliquote IRPEF per l'eliminazione di quella ingiusta e iniqua imposta occulta che è stato negli ultimi anni il drenaggio fiscale. A questo proposito anche io voglio partire dalle considerazioni che ha svolto poc'anzi il senatore Berlanda, riferendosi ad un pronunciamento in Commissione del ministro Visentini, ossia che il disegno di legge del Governo, finalmente presentato al Parlamento negli ultimi mesi del 1985, non è ad avviso dello stesso Ministro una riforma strutturale. Su questo anche noi concordiamo.

Non è così invece per un'altra considerazione fatta dall'onorevole Ministro, ossia che nessun'altra proposta era presente in Parlamento o comunque non ve ne era una più innovativa rispetto a quella presentata dal Governo. Su questo — ci consenta — non possiamo essere d'accordo. Infatti la nostra proposta presentata già a settembre dell'anno scorso e che può essere condivisa o meno nella sua impostazione, certo non è nean-

ch'essa una riforma strutturale, però consiste in una manovra più complessiva e comunque più organica per un maggiore adeguamento e per una migliore rimodulazione, a costo zero del prelievo fiscale nel nostro paese, tra l'imposizione diretta e l'imposizione indiretta.

Su questo ultimo aspetto credo che non ci sarebbe null'altro da aggiungere per poter dimostrare che la nostra proposta, senz'altro, è stata ed è tuttora più organica e più innovativa rispetto a quella del Governo. Dopo avere negli ultimi anni sollecitato più volte il Governo ad attivarsi in questa materia, abbiamo — lo voglio qui ricordare ancora — per primi presentato un nostro disegno di legge che cancellava per la verità, diversamente da come fa il Governo, in modo definitivo e noi diciamo anche in modo sicuramente più adeguato il drenaggio fiscale per 11.000 miliardi e contemporaneamente, con una manovra — così come ho accennato — senz'altro più organica, tentava di modulare e riequilibrare diversamente il prelievo fiscale, spostandolo in parte dal prelievo diretto a quello indiretto e in una parte, certamente ancor più significativa, verso un maggiore e più equo prelievo sulle rendite finanziarie. E questo con iniziali misure non solo di maggiore equità fiscale, ma anche propedeutiche — così le intendiamo tuttora — all'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria generalizzata ad aliquota modesta e propedeutica anche all'introduzione di quella autonomia impositiva degli enti locali alla quale si è riferito il collega senatore Berlanda e sulla quale, per la verità, il Ministro delle finanze si è pronunciato più volte in modo evasivo o comunque in modo contrario ad una eventuale ipotesi di questa natura.

Voglio però ricordare qui che quello dell'autonomia impositiva agli enti locali è un impegno preso dal Governo nella sua collegialità anche di recente quando si è presentato in Parlamento anche nell'ultima fase della più recente fiducia che il Parlamento gli ha voluto corrispondere. Mi auguro che questo problema sarà anche oggetto dell'attuale verifica di Governo in corso.

L'autonomia impositiva degli enti locali non poteva e non può assolutamente essere

individuata — e qui concordiamo con il Ministro delle finanze — con quel mostriciattolo della TASCO, che è la fotocopia, se non la brutta copia, dell'esperienza in negativo fatta con la SOCOF.

Si tratta quindi di misure da noi proposte per una rimodulazione più complessiva ed anche per un riordino della stessa tassazione sullo stesso settore immobiliare ed in particolare su quello della casa, per la riforma dell'ILOR e per la soppressione dell'INVIM. Anche noi, per non fare solo dell'accademia come diceva il senatore Berlanda e per non rimanere soltanto ad aspetti contingenti o congiunturali, vogliamo affermare — e ciò sia ben chiaro — che il Gruppo comunista non rinuncia affatto a battersi in Parlamento e nel paese per una vera riforma del sistema fiscale e contributivo più complessivo nel senso sopra indicato e descritto nel presente intervento.

L'iniziale progetto governativo sull'IRPEF lo abbiamo giudicato insufficiente già a suo tempo, quando fu presentato, sia quantitativamente che qualitativamente. Esso restituiva, infatti, solo meno della metà del *fiscal drag* che si era prodotto nel quadriennio 1983-1986. Comunque il nostro atteggiamento, la nostra azione durante tutto il dibattito svoltosi nella Camera dei deputati sono sicuramente molto responsabili e — consentirà il signor Ministro — anche non ostruzionistici nel prosieguo dell'*iter* relativo al disegno di legge prima e poi ai decreti-legge presentati. Il nostro atteggiamento e la nostra azione sono sempre stati rivolti a migliorare in modo sensibile, sia nella qualità — ripeto — che nella quantità, l'originario disegno di legge del Governo sulla base delle proposte e della manovra ipotizzate nel nostro disegno di legge.

Se il provvedimento in esame oggi, non avendo il decreto ancora ottenuto la conversione dal Parlamento, non è ancora legge definitiva dello Stato, sicuramente non dipende da noi ma dalle divisioni, che pure si sono verificate, all'interno della maggioranza nell'altro ramo del Parlamento. È comunque da giudicare in modo positivo ed è un risultato della nostra azione costruttiva e del nostro impegno — e ciò non vogliamo rega-

larlo a nessuno perchè si è trattato di un risultato che abbiamo voluto tenacemente acquisire — il fatto che si è finalmente passati da un'iniziale e solo parziale restituzione d'imposta *una tantum* e posticipata di soli 1.500 miliardi per il 1984 e di soli 700 miliardi per il 1985 a rimborso del maggior prelievo dovuto al drenaggio fiscale da inflazione, ad una definitiva seppur sempre inadeguata cancellazione del drenaggio fiscale, prima prevista dal Governo per 5.700 miliardi annui, poi per quasi 8.000 miliardi all'anno, come è nel decreto al nostro esame per la sua conversione. Questi risultati, pur positivi e che potevano e possono ancora essere migliorati, sono merito anche e soprattutto della nostra costruttiva azione condotta nell'altro ramo del Parlamento, attraverso quel minimo di confronto che pur si è sviluppato con la maggioranza e con il Governo.

Ho parlato, non a caso, di un minimo confronto avvenuto nell'altro ramo del Parlamento perchè la questione di fiducia posta dal Governo non ha consentito un libero e maggiore confronto sulle residuali ma ancora serie e responsabili proposte che noi avevamo pur presentato in Aula alla Camera. La fiducia posta dal Governo non è stata posta tanto per impedire l'approvazione di nostri emendamenti, ma è stata posta soprattutto contro la maggioranza, dimostratasi più volte, in quella circostanza e precedentemente, già divisa. E qui la domanda si impone: dove sta il ruolo centrale del Parlamento, da tanti auspicato, soprattutto all'interno dello stesso Governo? Alla crisi politica, sulla quale è in corso ancora oggi una ulteriore verifica, con questi fatti anche di carattere istituzionale si intreccia una vera e propria crisi che da politica può divenire una crisi delle istituzioni.

L'auspicio e l'augurio che vogliamo fare è che non si ricorra in Senato di nuovo alla fiducia e si dia quindi la possibilità di un confronto serio e responsabile sulle proposte che abbiamo ripresentato. Il nostro parere nel merito del decreto è individuabile in un dissenso per lo strumento, *in extremis* adottato, per modificare le aliquote dell'IRPEF attraverso la decretazione d'urgenza — e questo sia per ragioni di merito che di meto-

do — dato che lo strumento del decreto poteva essere idoneo solo per la parte relativa al rimborso d'acconto del *fiscal-drag* 1983-85, ma per la modifica delle aliquote IRPEF, posta e messa a regime per il 1986, problema già sottoposto all'attenzione del Parlamento con disegni di legge di iniziativa governativa ma anche di Gruppi parlamentari, (il nostro sin da luglio dell'anno scorso), era possibile utilizzare la normale e ordinaria prassi legislativa da concludersi entro la fine del 1985.

Il ritardo per il varo del disegno di legge del Governo in sede referente è dovuto ad esclusive responsabilità della maggioranza e in modo particolare agli emendamenti della Democrazia cristiana, citati poc'anzi dal senatore Berlanda, che hanno bloccato per più di un mese i lavori su questa legge alla Camera dei deputati, e che sconvolgevano il disegno di legge del Governo, soprattutto per lo sfondamento del tetto, come dichiarava allora il Ministro delle finanze, dell'onere finanziario per alcune migliaia di miliardi senza indicare alcuna copertura finanziaria. Questo, possiamo qui riconfermarlo, diversamente dagli emendamenti comunisti che possono o meno essere condivisi dal Governo, ma che pur presentavano, all'interno della complessiva manovra che abbiamo proposto, una seria copertura di carattere finanziario. Ebbene, il decreto-legge, il voto di fiducia posto alla Camera sono serviti, probabilmente, ad evitare le divisioni della maggioranza, ma sono anche serviti a bloccare un ulteriore serio confronto con le nostre proposte che qui vogliamo augurarci possano avere una sorte diversa.

È grave, infatti, a nostro avviso, aver varato alla Camera dei deputati con il voto di fiducia il testo pur modificato dalla Commissione e che ci è pervenuto al Senato «a scatola chiusa», senza confronti seri su queste nostre ulteriori proposte di modifica. È grave non aver previsto alcuno strumento, non tanto di indicizzazione automatica, a cui pure si è riferito il senatore Berlanda, ma almeno di revisione annuale, discrezionale, di conferma o meno, da parte del Governo e del Parlamento, e quindi la discrezionalità di un intervento di questa natura per rivedere o

confermare le aliquote e le detrazioni in riferimento allo svilupparsi dell'inflazione e del drenaggio fiscale, che senz'altro si riprodurrà a partire da quest'anno anche se l'inflazione è in diminuzione.

Con il decreto, inoltre — è questa un'altra critica che rivolgiamo a questo testo — si è risposto solo ad alcune parziali esigenze, per la verità anche da noi poste a più riprese durante l'iter legislativo alla Camera dei deputati, ma che riguardano soltanto una parte dei contribuenti, con la correzione di alcune sfasature che si creavano per i redditi più bassi. Le nostre proposte erano invece onnicomprensive di pure altrettanto giustificate esigenze di tutti i soggetti sociali, senza distinzione tra le diverse fonti di produzione del reddito, anzi erano razionalizzatrici ed unificanti (basti pensare alla tassazione delle rendite da capitale), e volte pure ad una maggiore uniformità di trattamento fiscale tra redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di piccola impresa.

Il decreto, peraltro, così come ci perviene al Senato, non prevede ancora una eguaglianza di trattamento tra i redditi di lavoro dipendente e i redditi di lavoro autonomo; in particolar modo è un trattamento ancora troppo discriminante, ad esempio, per le piccole imprese artigiane, commerciali o per gli stessi professionisti. La distinzione di trattamento, se pur deve esistere, tra redditi di lavoro dipendente e redditi di lavoro autonomo o di piccola impresa, può e deve riguardare solo, a nostro avviso, le spese di produzione del reddito.

Dopo il varo della Visentini-ter era ed è, invece, ancora oggi doveroso, a nostro avviso, porre mano ai problemi fiscali di queste categorie, anche riguardo ad una profonda revisione della stessa ILOR e per la introduzione della contabilità intermedia, per quanto concerne la individuazione analitica sia del reddito che dell'imposta sul valore aggiunto.

Con il meccanismo previsto peraltro nel decreto, per i lavoratori autonomi senza carichi di famiglia, il recupero dopo i 10 milioni di reddito e fino a 14 milioni è sicuramente minimo rispetto al 1985. Per un reddito di 10 milioni si pagheranno quasi 15.000 lire in

più rispetto al 1985; quindi almeno una fascia di redditi sicuramente viene penalizzata rispetto alla legislazione vigente fino al 31 dicembre dell'anno scorso.

È stato inoltre abbandonato nel testo del decreto-legge il principio del minimo imponibile, a differenza di quanto era già stato previsto nell'originario disegno di legge del Governo; principio questo sostenuto dalle confederazioni sindacali e di recente ribadito con un ordine del giorno della Federazione pensionati della CISL — che credo sia pervenuto anche agli altri membri della Commissione finanze e tesoro e allo stesso relatore — che affronta appunto argomenti di questa natura, che qui noi stiamo sostenendo.

Ciò ha comportato, in negativo, l'aumento delle aliquote sui redditi medio-alti (oltre 28 milioni); solo con la nostra incessante pressione, grazie alle sconfitte subite dal Governo sui nostri emendamenti al primo dei decreti-legge presentati alla Camera dei deputati, si è attenuato l'impatto negativo sui redditi compresi tra 24 e 27 milioni.

Infatti, l'aliquota del 28 per cento era riferita non solo ai lavoratori dipendenti, dirigenti tecnici o quadri che siano, ma anche ad artigiani, piccoli commercianti e professionisti, un milione e mezzo di soggetti oltremodo percossi non solo dall'IRPEF ma anche dall'imposta locale sui redditi.

L'aliquota su questa fascia è stata, sì, ridotta dal 28 al 27 per cento ma dobbiamo denunciare ancora il fatto che è stato però ristretto il relativo scaglione nella parte più alta ed ampliato nella parte bassa. Questo è avvenuto malgrado e contro l'unanime richiesta delle tre Confederazioni sindacali, richiamate ancora una volta nello stesso documento che ci è pervenuto dalla CISL questa mattina.

Pertanto, su redditi compresi tra 12 e 17 milioni si realizzano aggravii decrescenti di imposta, che variano da un minimo di 50.000 lire, per 12 milioni di reddito, a 10.000 lire per redditi di 16 milioni, con un punto di indifferenza solo a livello di redditi di 17 milioni.

È anche questa un'ingiustizia che imporrebbe una revisione annuale o quanto meno



periodica del sistema delle aliquote, anche con un meccanismo istituzionale, come da noi proposto, a costo zero, su cui il Ministro, per la verità, inizialmente si era pur dichiarato d'accordo.

Concludendo questo mio intervento, sul problema del conguaglio fiscale di fine anno, rispetto alle 80.000 lire già corrisposte, a nostro avviso, questo conguaglio doveva essere anzitutto *una tantum* e non un acconto. Ed avevamo ragione quando, durante la discussione sulla legge finanziaria, ci riferivamo a quelle che erano le reali intenzioni del Governo con l'appostazione dei 1500 miliardi in più sui fondi globali, nel senso che, in pratica, sarebbero poi andati ad acconto a conguaglio e non ad *una tantum* a restituzione definitiva. Per quanto riguarda questo punto, vi è un problema che vogliamo affrontare. Per i pensionati, per esempio, senza carichi di famiglia, con un reddito tra 10 e 14 milioni, in base ai conteggi che abbiamo fatto, si dovranno restituire circa 70.000 lire alla fine del 1986 e, per effetto del doppio conguaglio sulla scala mobile, ormai divenuta semestrale, in certi casi si arriverà a dover restituire 100.000 lire (20.000 in più di quanto ricevuto in acconto). In questi casi si passa veramente dal danno ad una vera e propria beffa.

Su questi pochi ma essenziali problemi abbiamo ripresentato i nostri emendamenti, su cui — ripeto — vi è il consenso delle Confederazioni dei lavoratori nonché di tutte le organizzazioni confederali del commercio e dell'artigianato. Su queste proposte — almeno su alcune di esse — si è già registrato, nell'altro ramo del Parlamento, un consenso esplicito anche da parte di importanti settori della maggioranza, ad esempio, da parte del Partito socialista italiano, ma anche di parte della stessa Democrazia cristiana. Su queste proposte vi chiamiamo quindi oggi ad un confronto serio, quando passeremo alla votazione degli articoli e degli emendamenti. A nostro avviso, non si può imporre ancora una volta un'eventuale fiducia-capestro al Senato quando nel Parlamento esistono, su problemi specifici, maggioranze che possono anche comprendere la stessa opposizione.

Vedremo dunque da questo confronto, che

ci auguriamo si aprirà nella giornata di domani, quale sarà la volontà del Governo e della sua maggioranza. Infatti un'eventuale ulteriore accoppiata decreto-voto di fiducia snaturerebbe e comprometterebbe la vita ordinaria del Parlamento, in questo caso del Senato della Repubblica e gli stessi assetti istituzionali della nostra democrazia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, speravo che data l'ora tarda si sarebbe potuto rinviare a domani il mio intervento. Comunque sarò brevissimo e cercherò di contenere il mio discorso.

Tutti conosciamo le vicende di questo provvedimento: il primo disegno di legge, il primo decreto (sul quale era venuta la famosa modifica dell'articolo 1 da parte della Camera dei deputati), il secondo decreto che attualmente stiamo esaminando.

Intendiamo subito dire che il ristoro per il *fiscal drag* è del tutto irrisorio, a nostro giudizio, rispetto soprattutto a quanto già incamerato dal fisco per gli anni 1983-85. Si parla (su questa cifra non giurerei ma è quella che circola) di 11.000 miliardi incassati dallo Stato per effetto del meccanismo perverso delle varie aliquote sugli scaglioni in relazione all'inflazione degli ultimi anni.

Il rimborso che lo Stato propone è certamente di modesta entità e non risolve per l'avvenire il problema che verrà a riproporsi anno per anno, tassando il cittadino in maniera maggiore di quanto dovuto attraverso il sistema dell'attuale aliquota IRPEF. Ecco perchè in linea principale chiedevamo di porre in essere un meccanismo di indicizzazione per evitare l'esoso andamento del prelievo fiscale. Non è possibile inseguire il sempre crescente onere della spesa pubblica aumentando la pressione fiscale in dispregio dell'articolo 53 della Costituzione che impone a tutti i cittadini di concorrere alla spesa dello Stato in relazione alla propria capacità contributiva. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di contenere la spesa pubblica, di evitare i meccanismi che la incrementano

anno per anno in modo da determinare una conseguente riduzione degli oneri fiscali: non è possibile rincorrere con nuove entrate fiscali l'ulteriore dilatazione della spesa pubblica.

Abbiamo visto che in altri paesi la riduzione degli oneri fiscali costituisce un mezzo indiretto per l'autofinanziamento delle imprese e del sistema produttivo con possibilità di maggiore occupazione, mentre l'eccessiva pressione fiscale pregiudica lo sviluppo dell'economia con grave pregiudizio del prodotto interno lordo e quindi dell'equilibrio della bilancia commerciale e dello sviluppo della produttività. Ricordo che quando siamo stati in America ci hanno comunicato che, appena assunto il potere, il presidente Reagan ha ridotto tutte le imposte e le tasse del 19 per cento, il che ha consentito un autofinanziamento del sistema produttivo americano che ha creato poi il *boom* che tutti conosciamo.

Riteniamo — lo abbiamo sempre detto ogni volta che discutiamo di politica economica — che occorre una valida programmazione (che non esiste), un incremento della produttività (che si delinea in questo momento per fattori contingenti esterni) e lo sviluppo di forme di partecipazione del mondo della produzione e del lavoro. Se mancano questi presupposti l'economia non può decollare anche se la favorevole congiuntura del calo del petrolio e del dollaro possono determinare momenti di particolare favore; anche in questa fase assistiamo all'acquisizione da parte dello Stato di questi benefici che provengono da fattori esterni al nostro paese, come è già avvenuto per i prodotti petroliferi. Non sappiamo ancora in quale modo sarà poi definita la utilizzazione dei famosi 15.000 miliardi di cui si parla. In questa situazione lo Stato aveva e ha il dovere, a nostro giudizio, di ridare all'imposta sulle persone fisiche il suo carattere di prelievo generalizzato sul reddito dei cittadini e di mettere il contribuente in condizione di adempiere ai propri obblighi tributari nei limiti di un onesto e compatibile prelievo, senza turbare le necessità primarie delle famiglie.

L'attuale revisione dell'IRPEF è ben distante dal soddisfare le aspettative e le esi-

genze di una reale giustizia fiscale perchè la restituzione del *fiscal drag* è eccessivamente limitata e soprattutto non viene impedito che per il futuro si possano ripetere analoghe situazioni.

Il testo attuale, a nostro avviso, è peggiorativo per una più modesta revisione delle aliquote, perchè non dispone l'esenzione dei redditi inferiori a 6 milioni e perchè il sistema delle detrazioni obiettive di imposta determina delicati problemi di perequazione con violazione dei principi fondamentali di un equo sistema tributario.

Ingiusto appare, a nostro giudizio, il ripristino della sperequazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi con diverse detrazioni a favore delle due categorie. Viene ancora una volta ampliata la «forcella» discriminatoria oggi esistente con ulteriori aggravii a favore dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e professionisti) che risultano particolarmente colpiti e — se mi consente — perseguitati da questo Governo a guida socialista. È una nostra opinione, per carità; tutte le opinioni sono libere.

Ella, signor Ministro, ha più volte dichiarato che con molta probabilità si renderà necessario procedere, anche a partire dal prossimo anno, alla revisione delle aliquote oggi proposte. Questo conferma le nostre preoccupazioni, se ella già fin da ora annuncia che apporterà con altri provvedimenti l'anno venturo eventuali ritocchi.

Questo lo aveva detto anche in precedenza. Non ho fatto in tempo a trovare i precedenti, ma ricordo che quando si discuteva la legge «Visentini-ter», proprio in una delle ultime sedute in Commissione, furono presentati dal Gruppo comunista e da me alcuni emendamenti che prevedevano una revisione delle aliquote IRPEF. Ricordo benissimo — anche se non ho trovato il resoconto che le volevo portare — che lei affermò che pensava che già fin dal dicembre 1985 avrebbe potuto disporre un rimborso parziale. Naturalmente erano delle previsioni, non degli impegni precisi, ma questo lo ricordo. In effetti, in base alla sua promessa, presentò un disegno di legge a dicembre e poi i due decreti-legge, di uno dei quali stiamo discutendo.

Si sostiene — lei lo ha ripetuto molte volte

e lo ha ripetuto anche il senatore Berlanda — che la pressione impositiva è stata mantenuta nel suo complesso nella stessa percentuale rispetto al prodotto interno lordo accertato per il 1985. Abbiamo delle perplessità al riguardo. Sarà certamente un dato preciso, statistico, che lei ha potuto riesaminare e quindi esporre al Parlamento, però non possiamo dire che questa è la realtà concreta perchè lei si riferisce semplicemente all'imposizione fiscale tecnicamente individuata e si dimentica che ci sono i contributi che vengono aumentati in misura enorme con la legge finanziaria: le imposizioni sui prodotti petroliferi che indirettamente costituiscono un altro onere; la TASCOS per i servizi comunali (lei di questo argomento non ha mai parlato ufficialmente; abbiamo invocato la sua presenza molte volte, ma non abbiamo avuto il piacere di sentire la sua opinione anche se siamo convinti che lei è certamente contrario); poi la cosiddetta «patrimoniale in maschera» e cioè la tassa sulla salute e ancora l'aumento dell'imposta sugli olii minerali. Sono tutti oneri che nella sostanza incidono sulla capacità contributiva del cittadino per far fronte alla spesa pubblica, alle gestioni fallimentari dei vari enti, degli organismi, delle unità sanitarie locali, per fronteggiare cioè le spese incontrollabili e incontrollate di questi numerosi enti periferici del pubblico spreco e della pubblica dissipazione. Questa è una affermazione che posso fare in perfetta coscienza.

Mi rendo conto del fatto che lei è il Ministro delle entrate e quindi non si preoccupa di questa seconda parte, però lei fa parte di un Governo e lo ha detto tante volte in Commissione. A questo punto può benissimo dire che non può ulteriormente aggravare gli oneri fiscali, invitando i Ministri competenti a spendere meno e a controllare le spese che attualmente vengono effettuate in maniera eccessiva.

BONAZZI. Lo ha detto.

\* PISTOLESE. Abbiamo presentato pochi emendamenti per tentare di conseguire il recupero integrale del drenaggio fiscale già

maturato, così come era stato inizialmente promesso.

Occorre eliminare, per l'avvenire, il ripetersi di analoghe situazioni per consentire una maggiore equità fiscale sui redditi familiari. Abbiamo proposto di ridurre gli scaglioni di reddito da 9 a 5, per procedere ad accorpamenti che, salvaguardando il gettito complessivo, possano meglio rispondere alle reali possibilità contributive dei cittadini. Abbiamo proposto l'aliquota zero — e questo è l'unico emendamento sul quale insisterò — per il primo scaglione fino a 6 milioni di lire, ritenendo tale minimo essenziale alle più modeste esigenze di vita e determinando tale misura una trascurabile riduzione del gettito fiscale. Si tratta dell'acquisizione del principio del minimo non tassabile per una reale e concreta giustizia fiscale. Anche sulle deduzioni per carichi di famiglia abbiamo formulato alcune concrete proposte, così come per la eliminazione di ogni tassazione separata.

In relazione alle deduzioni forfettarie non siamo soddisfatti per la necessità di lasciare maggiori margini finanziari a tutela del minimo essenziale alla vita familiare ed abbiamo anche proposto l'adeguamento delle riduzioni delle spese scolastiche che sono, come tutti sappiamo, in continuo aumento. Abbiamo proposto la soppressione degli articoli 3 e 4, relativi alle detrazioni oggettive di imposta, soprattutto in relazione alla nostra richiesta dell'aliquota zero per il primo scaglione fino a 6 milioni. Chiederemo anche che si proceda all'indicizzazione degli scaglioni, come si è sempre sostenuto.

Lei, signor Ministro, è contrario ed abbiamo saputo anche le motivazioni — le ha ripetute poco fa il collega Berlanda — ma noi riteniamo che l'indicizzazione sia necessaria per adeguarci alla realtà inflattiva dell'economia, anche se, questa volta, pare che stia diminuendo. È necessario altresì porre termine al divieto di compensazione per i versamenti relativi all'IRPEF e quelli relativi all'ILOR, risultanti dalla stessa dichiarazione dei redditi. Anche su questo punto lei ha promesso che provvederà, ma non per quest'anno, bensì per l'anno venturo, guadagnando così un anno di tempo. Lei è molto

bravo in questo: riconosce validi alcuni principi, però li rimanda.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questo principio è inserito nel progetto di testo unico che ho presentato in giugno alla Commissione dei trenta la quale deve pronunciarsi entro tre mesi.

\* PISTOLESE. Anche le successioni sono ancora un punto in sospeso!

Abbiamo altresì proposto di ridurre al 70 per cento la ritenuta alla fonte operata dal sostituto di imposta per i redditi da lavoro dipendente. Già in Commissione affermavo che quando poi si effettuano i conguagli a fine anno il povero lavoratore dipendente o il pensionato subiscono decurtazioni che sono veramente impressionanti. A me personalmente, hanno detratto sulla pensione 1.400.000 lire in un solo mese e davanti a me c'era una povera donna che su una pensione di 700.000 lire doveva versare 400.000 lire e giustamente si domandava se il resto le sarebbe bastato. Il conguaglio viene prelevato in un solo mese all'inizio dell'anno successivo e vi sono situazioni particolari che si possono verificare.

Sia pure con queste critiche e con queste osservazioni dobbiamo dare atto al Ministro che almeno qualche risultato si è tentato di raggiungere, anche se il rimborso del *fiscal drag* è parziale e irrisorio. È importante riconoscere le ingiustizie finora perpetrate a carico dei cittadini con prelievi moralmente e giuridicamente non dovuti: è un riconoscimento che ha grande valore soprattutto sul piano morale e che impegna il Governo ad evitare, per l'avvenire, che si possano ripetere ingiustizie del genere per garantire un'equità contributiva che rassicuri il cittadino e dia quella fiducia che purtroppo è venuta meno. In tale speranza e per consentire un ristoro, sia pure parziale, a favore dei contribuenti voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, la ringrazio, ma i gravosi lavori che oggi ha svolto il Senato e la simpatia che mi lega a tutti i colleghi presenti mi inducono a rinunciare al privilegio di figurare oggi nella cronaca parlamentare, riservandomi le argomentazioni in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 97.

#### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

LIBERTINI, NESPOLO, POLLIDORO, LOTTI Maurizio, GIUSTINELLI, RASIMELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Con riferimento al disastro ecologico che si è prodotto a Casale Monferrato e a Tortona, sulla possibilità che il fenomeno abbia in Italia dimensioni assai più estese e sulle misure che il Governo intende adottare per fare fronte ad un rischio di incalcolabile portata, gli interpellanti rilevano, in particolare, quanto segue:

1) risulta fondata l'ipotesi di una disseminazione, nella pianura padana e in altre parti del paese, di discariche abusive o comunque inquinanti, ciascuna delle quali contiene migliaia di quintali di prodotti tossici, il che può produrre estesi inquinamenti delle acque e del territorio, con danni gravissimi alle persone e alle colture;

2) sono mancati finora i controlli necessari, anche quando erano prescritti per legge;

3) manca un soggetto istituzionale che, in modo autorevole e unificato e con mezzi adeguati, organizzi la prevenzione di questi fenomeni e i programmi di difesa e promozione del suolo e dell'ambiente;

4) non è stato mai affrontato sinora in modo serio e organico il problema grave delle discariche industriali e dei rifiuti;

5) ad un problema di tale entità sono dedicate risorse irrisorie nel bilancio dello Stato.

Gli interpellanti desiderano conoscere quali risposte il Governo dia o intenda dare a ciascuno di questi rilievi, sottolineando che non si tratta, nell'insieme, di un limitato problema settoriale, ma di una vera e propria emergenza nazionale.

(2-00461)

FRASCA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il porto di Sibari rappresenta una grande infrastruttura al servizio dello sviluppo della Calabria;

che il disegno di legge recante: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», già approvato dal Senato della Repubblica e tuttora all'esame della Camera dei deputati, sancisce, al comma settimo, che «il completamento funzionale del porto di Sibari viene realizzato nell'ambito del piano previsto dal decreto-legge 18 settembre 1984, n. 775»,

l'interpellante chiede al Ministro in indirizzo di sapere quali sono le ragioni per le quali l'ultimazione dei lavori del porto di Sibari non è stata inclusa nel piano di completamento di cui alla citata legge n. 775.

In proposito si osserva che il completamento funzionale del porto di Sibari rientra non solo nel disposto della predetta legge, ma anche nei criteri più volte scaturiti dal dibattito parlamentare che ha avuto come oggetto la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Si osserva, inoltre, che il fatto appare fortemente discriminatorio nei confronti di una vasta area della Calabria, qual è, appunto, la Sibaritide, tanto più che non risultano comprese nel piano dei completamenti altre opere che ricadono nella medesima area, quali,

ad esempio, il museo della Sibaritide e il parco archeologico di Sibari, la cui ultimazione e la cui funzionalità rientrano legittimamente nella disciplina delle opere di completamento, cui dianzi più volte si è fatto cenno.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non intenda ovviare alle macroscopiche omissioni dei compilatori del piano, inserendo nello stesso le opere in parola.

(2-00462)

PISTOLESE, MARCHIO, COSTANZO, DEL PRETE, MONACO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* —

In relazione alle gravi irregolarità verificatesi nel Banco di Napoli, all'inchiesta effettuata dalla Guardia di Finanza, agli arresti e mandati di comparizione disposti dalle autorità giudiziarie ed all'ampio risalto a tutto ciò dato da tutta la stampa nazionale e cittadina;

considerato che la gravità delle imputazioni necessita di adeguati approfondimenti in sede politica per la individuazione dei responsabili e delle aziende che sono state favorite dalla concessione di finanziamenti scandalosi e non fondati su adeguate valutazioni della consistenza patrimoniale delle stesse;

ritenuto che, attraverso le informazioni emerse dalla stampa e dallo stesso giornale «Il Mattino» — notoriamente vicino al Banco di Napoli — emergono i nomi del vice direttore generale vicario, Raffaele Di Somma, e di note imprese in stato di dissesto facenti capo all'industriale Giovanni Maggiò di Caserta e agli imprenditori di Foggia Vincenzo Prattichizzo e Vittorio Delle Donne con la implicazione di altre responsabilità di Domenico Bifulco ex Sindaco DC di Pagni e del figlio Antonio;

considerato che si rende necessario conoscere le modalità delle operazioni, le violazioni compiute in relazione alle norme regolamentari e le eventuali autorizzazioni di organi che possano investire ulteriori e maggiori responsabilità;

vista la necessità di individuare le eventuali pressioni o interferenze di qualsiasi natura, anche di carattere politico, interve-

nute in sede di concessione dei fidi, come risulta dalle prime dichiarazioni dello stesso Raffaele Di Somma,

gli interpellanti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere:

quali sono i rapporti tra i massimi dirigenti del Banco di Napoli e gli altri imputati Giovanni Maggiò, Vincenzo Prattichizzo e Vittorio Delle Donne;

qual è la entità dei vari finanziamenti concessi in dispregio di ogni norma regolamentare e di ogni criterio cautelativo per la valutazione delle possibilità di rientro delle varie esposizioni;

se e quali interventi o pressioni sono state effettuate dal mondo politico o da altre organizzazioni illecite o diversamente collegate;

se, a seguito delle azioni giudiziarie ed in relazione alle risultanze emerse attraverso l'inchiesta amministrativa, non si ritenga di procedere ad eventuali cambiamenti nell'ambito della dirigenza del Banco di Napoli.

Il tutto al fine di tutelare il risparmio dei cittadini e la dignità del prestigioso Istituto che da sempre ha rappresentato per Napoli e deve continuare a rappresentare il volano per lo sviluppo dell'economia meridionale, soprattutto a tutela del personale che ha sempre compiuto e continua a compiere onestamente il proprio dovere e la cui onorabilità non può essere incrinata da responsabilità di vertice che vanno invece severamente individuate e colpite.

(2-00463)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:**

**RANALLI, IMBRIACO, MERIGGI.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'ordine dei medici di Roma e provincia ha organizzato molti corsi di aggiornamento professionale finanziati da industrie farmaceutiche e di apparecchiature sanitarie, le quali han-

no potuto esporre, negoziare e vendere i loro prodotti esercitando sui medici partecipanti ai corsi una specifica influenza, che non si può considerare di sola informazione scientifica;

rilevato che il finanziamento così ottenuto dalle industrie non risulta, com'era doveroso fare, iscritto nei bilanci dell'ordine dei medici, inducendo al sospetto che si sia voluto nascondere questo movimento di risorse, violando la trasparenza dei bilanci, obbligatoria per un ente di diritto pubblico, com'è appunto l'ordine dei medici;

preso atto dello sconcerto determinato nella categoria dei medici, nei sindacati e nell'opinione pubblica dalle gravi notizie sulla discutibile gestione dell'ordine dei medici, in un momento nel quale i sindacati dei medici hanno sollevato davanti al paese le questioni del loro ruolo nella organizzazione del servizio sanitario nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro interrogato conferma le notizie ampiamente riferite dalla stampa e quale valutazione intende darne;

2) se, in particolare, non ritenga inaccettabile l'inquinamento prodottosi tra l'ordine dei medici e le industrie farmaceutiche, con perdita di autonomia dell'ordine e preoccupante invasione delle industrie nella formazione dei medici, con pericolo di sospette relazioni;

3) quali misure ritiene che si debbano prendere nel caso specifico dell'ordine dei medici di Roma e provincia al fine di ripristinarne il ruolo e il prestigio, seriamente compromessi da simile sconcertante vicenda.

(3-01296)

**GARIBALDI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — In riferimento al deragliamento del Brennero Express, avvenuto la notte del 9 aprile 1986, posto che tale fatto, per le rilevanti implicazioni di danno, non può e comunque non dovrebbe essere ascritto alla imprevedibile fatalità, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali siano le regole dettate dall'ente Ferrovie dello Stato per evitare non impossibili incidenti, quale quello accaduto la notte del 9 aprile ultimo scorso, per puro caso non tramutatosi in tragedia;

2) a chi, in particolare, competessero le specifiche responsabilità di vigilanza e controllo e per quali ragioni non siano stati posti in essere — come sembrerebbe — i necessari controlli nei giorni precedenti il fatto di che trattasi;

3) quali direttive intenda emanare affinché eventi siffatti possano essere evitati.

(3-01297)

DEL PRETE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che continua ad allungarsi la lista delle morti per metanolo;

che la tragica vicenda ha bloccato il commercio del vino italiano con l'estero;

che alla base della gravità della situazione determinatasi è anche il ritardo (15 giorni e 15 morti!) con il quale si riesce ad avere un preciso quadro della «mappa del rischio»;

che è mancata, come appare evidente, una valida azione preventiva delle USL, cui è demandato il compito di controllo che, peraltro, si è perso nei mille rivoli del dettaglio, tralasciando un più concludente controllo al livello della produzione;

che, inoltre, durante una pubblica assemblea in Manduria (Taranto), centro tra i più colpiti dalla vicenda del vino avvelenato, alcuni produttori hanno dichiarato: «Se qualcuno degli organismi preposti al controllo della qualità del vino in Puglia, avesse prestato più attenzione alle denunce che già alla metà dello scorso dicembre avevano riferito della presenza di quantità massicce di metanolo in zona...» (e si è parlato nella circostanza di una dozzina di autocisterne);

che, peraltro, i rilevanti quantitativi di vino scadente venivano «costruiti» per essere inviati alla distillazione e consegnati all'AIMA per intascare a man salva i premi comunitari;

che perciò la intuibile intenzione dei sofisticatori era quella di mettere a segno una colossale truffa a danno della CEE che avrebbe pagato dalle 1.500 alle 3.000 lire per ogni grado-quintale;

che tali notizie — vere e proprie notizie di reato — pare siano state fatte note anche a livello regionale nel dicembre del 1985;

che dalla stampa (Messaggero n. 96 del 9

aprile) si apprende che poche ed inconcludenti iniziative furono prese da quegli organi preposti al controllo, che pure sembra siano stati messi in condizioni di analizzare addirittura un campione di alcool metilico,

tanto premesso, l'interrogante chiede al competente Ministro:

di conoscere se le surriportate notizie rispondono al vero;

quali provvedimenti abbia adottato ovvero intenda adottare per l'accertamento e la punizione di eventuali responsabilità — anche di omissioni — di funzionari preposti agli accertamenti;

se ritenga giusto che l'intera, numerosa, laboriosa, onesta categoria di produttori viticoli possa essere tanto gravemente danneggiata per la nota, dissennata e criminale iniziativa che ha, con il vino *killer*, privato della vita esseri umani, fatto colare a picco le esportazioni del vino italiano, bloccando il commercio con l'estero e provocando perdite per oltre 600 miliardi, considerato anche che la Puglia nel 1985 ha prodotto 10 milioni e 332.000 ettolitri di vino;

se, infine, non ritenga necessario l'onorevole Ministro, accettando il suggerimento e le reiterate richieste dei produttori jonici, aumentare i controlli su zuccherifici e distillerie, istituire un «credibile» catasto vitivinicolo, approvare con urgenza la riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 contro le sofisticazioni e del decreto del Presidente della Repubblica n. 930 sui vini DOC, rafforzare il servizio repressioni e frodi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed i nuclei antisofisticazioni dei carabinieri, istituire un coordinamento fra tutte le autorità e gli uffici preposti al controllo ed alle analisi, avviare una responsabile campagna di informazione ed educazione alimentare per consentire ai cittadini la scelta di prodotti sani e genuini della produzione alimentare tarentina.

(3-01298)

FRASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la superstrada delle Terme, in provincia di Cosenza, rappresenta una delle tre grandi trasversali che sono state program-

mate ai fini di un rapido collegamento Ionio-Tirreno calabrese;

che, per il completamento della suddetta trasversale, il compartimento ANAS di Catanzaro ha elaborato 3 progetti generali esecutivi per un importo complessivo di 156.645 miliardi da attingere, in ragione di 54 miliardi, dalla legge n. 146 del 24 aprile 1980, integrata dalla legge n. 119 del 30 marzo 1971, in ragione di 90 miliardi, dal piano decennale di cui alla legge 12 agosto 1982, n. 531, ed il resto da una previsione di recupero sui ribassi negli appalti,

l'interrogante chiede al Ministro dei lavori pubblici di sapere quali sono le ragioni per le quali, nel piano triennale 1985-87, non è previsto alcun finanziamento per la trasversale in parola, per cui è da ritenere che il suo completamento venga rinviato di alcuni anni.

Si fa presente che ciò, oltre a rappresentare un'ulteriore grave discriminazione nei confronti della popolazione calabrese, è da considerarsi senza dubbio una manifestazione di grave miopia politica e progettuale, perchè non solo non tiene conto dell'importanza della suddetta trasversale, ma rende impossibile la piena funzionalità dei tronchi che sono già in esercizio, dal momento che il tratto di superstrada di cui viene deliberato il rinvio di un triennio riguarda la parte mediana della trasversale stessa, un tratto, cioè, che, allo stato, è rappresentato da una vecchia strada provinciale, sulla quale, come è noto, si verificano, proprio per la sua assoluta inidoneità a contenere un traffico così elevato, centinaia di incidenti stradali all'anno.

Per quanto detto, l'interrogante chiede, quindi, di sapere se e quali iniziative il Ministro intende adottare per ovviare al grave fatto che viene lamentato, anche al fine di attuare una svolta, in senso positivo, che l'amministrazione dell'ANAS è chiamata a compiere in direzione della Calabria, la quale, fino a questo momento, è all'ultimo posto nella graduatoria degli interventi programmati.

(3-01299)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri*

*e della difesa.* — Per sapere, in relazione al drammatico precipitare della crisi nel Mediterraneo centrale:

1) quale interpretazione il Governo italiano intenda dare, nell'eventualità di scontri armati nel golfo della Sirte, dell'articolo 6 del Trattato del Nord Atlantico, nella parte in cui considera attacco armato contro tutte le parti (ai sensi dell'articolo 5) un «attacco armato contro le forze, le navi o gli aeromobili di una delle parti... che si trovino nel Mare Mediterraneo»;

2) quale giudizio il Governo italiano esprima circa le dichiarazioni del comandante supremo alleato in Europa (Saceur), generale Bernard Rogers, che ha affermato di «avere le prove incontrovertibili della responsabilità di Gheddafi nella bomba al night club di Berlino», esprimendo così una certezza che al momento difetta persino nelle dichiarazioni del presidente Reagan;

3) quali posizioni il Governo italiano abbia espresso nel vertice dell'Aja della Comunità europea e nei colloqui bilaterali con i rappresentanti dell'amministrazione di Washington;

4) se, sull'esempio di quanto dichiarato dalle autorità britanniche e spagnole, il Governo italiano intenda negare ogni autorizzazione agli Stati Uniti circa l'utilizzo di basi o porti in territorio nazionale per organizzare, sostenere logisticamente o comunque favorire azioni armate contro la Libia;

5) se, in particolare, il Governo italiano — consapevole che la sesta flotta degli Stati Uniti in questa circostanza, come nelle crisi dei mesi passati, ha preso le mosse da porti italiani o da ancoraggi in acque territoriali italiane — intenda esplicitamente negare ogni autorizzazione agli Stati Uniti circa l'utilizzo dei porti e degli ancoraggi italiani per le navi da guerra, qualora siano impiegate per missioni estranee alle finalità del Patto Atlantico e non concordate in sede atlantica;

6) se il Governo italiano avverta che il ritorno in porti e in acque italiane della sesta flotta degli Stati Uniti, dopo i recenti incidenti nel golfo della Sirte, ha esposto oggettivamente il nostro paese a gravissimi pericoli;

7) quali passi siano stati compiuti verso



l'alleato statunitense per protestare contro comportamenti, decisi unilateralmente, che mettono in pericolo la sicurezza del paese;

8) se, infine, il Governo italiano abbia esplicitamente sconsigliato gli Stati Uniti dall'intraprendere azioni provocatorie nel golfo della Sirte che potrebbero sollecitare irresponsabili ritorsioni verso lo stesso golfo di Taranto, dichiarato «baia storica» dell'Italia fin dal 1977. *(Svolta nel corso della seduta)*  
(3-01300)

FABBRI, GARIBALDI, BUFFONI, NOCI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, VELLA, PANIGAZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere notizie sui drammatici eventi di Tripoli e Bengasi, sulla sicurezza e le condizioni dei nostri connazionali, sulle informazioni ricevute dagli Stati Uniti e sull'atteggiamento del Governo rispetto alla iniziativa USA, sull'intesa raggiunta a proposito dei rapporti con la Libia dai paesi della CEE.

Per sapere, inoltre, come si intenda fronteggiare la minaccia di rappresaglia del colonnello Gheddafi nei confronti del nostro paese. *(Svolta nel corso della seduta)*  
(3-01301)

CHIAROMONTE, BUFALINI, PIERALLI, PROCACCI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Visto il bombardamento americano su Tripoli e altre zone della Libia attuato nella notte tra il 14 e il 15 aprile;

considerati i pericoli gravissimi che ne derivano per la pace nell'intera regione mediterranea, pericoli ben presenti ai Governi europei che avevano, poche ore prima, dichiarato la loro opposizione a ogni atto militare statunitense,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli elementi di fatto a conoscenza del Governo italiano sui danni provocati dai bombardamenti, in particolare per i cittadini italiani presenti in Libia;

in qual modo il Governo è venuto a conoscenza dell'azione militare degli Stati Uniti contro la Libia;

quali misure e iniziative abbia predisposto o intenda predisporre nelle prossime ore per garantire la sicurezza del paese;

quali atti e propositi abbia in animo per dare sviluppo all'azione volta a impedire una *escalation* di atti di guerra nel Mediterraneo e per creare immediatamente le condizioni politiche e diplomatiche più favorevoli ad un regolamento pacifico delle controversie e delle tensioni;

in quali altre direzioni, oltre quella prioritaria e positiva che impegna gli Stati della Comunità europea e che deve avere dall'Italia il massimo sostegno affinché si dispieghi nel modo più incisivo, il Governo abbia sviluppato e intenda sviluppare la propria azione diplomatica e politica, in particolare interessando altri paesi dell'area mediterranea. *(Svolta nel corso della seduta)*  
(3-01302)

MARCHIO, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo italiano sulla dichiarazione dei Ministri degli affari esteri della Comunità a seguito della grave tensione creatasi nel Mediterraneo a causa delle attività terroristiche del Governo libico e della risposta degli Stati Uniti.

Per sapere, inoltre, se, di fronte all'accrescersi dei pericoli per la sicurezza, il Governo italiano non intenda provvedere all'isolamento politico, con la rottura delle relazioni diplomatiche con Tripoli ed attuare un piano di rientro dei lavoratori italiani dalla Libia. *(Svolta nel corso della seduta)*  
(3-01303)

MANCINO, ORLANDO, ALIVERTI, CAROLLO, MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla gravissima situazione determinatasi nel Mediterraneo a seguito dei bombardamenti americani delle basi militari e di altre zone della Libia;

gli elementi di fatto a loro conoscenza, anche con riguardo particolare alla situazione dei nostri cittadini presenti in quel paese;

le misure predisposte a tutela della integrità del nostro territorio;

le azioni diplomatiche poste in essere nelle ultime quarantotto ore e quali altre il Governo reputa di svolgere a tutela della pace e della sicurezza dell'area mediterranea. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01304)

**DEL PRETE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'ipotesi avanzata dall'interrogante con la precedente interrogazione 3-01298 al Ministro della agricoltura e delle foreste è confermata da fatti successivi e dalle iniziative della magistratura;

che anche dalla stampa odierna è confermata l'ipotesi di truffa alla CEE e che in questo senso operano per gli accertamenti l'Arma dei carabinieri ed i NAS, in collaborazione con i comandi del gruppo e della regione;

che le ispezioni pare abbiano sortito esito positivo in ordine alla presenza di metanolo, alle modalità ed ai tempi di esecuzione dei reati;

che i rapporti dell'Arma dei carabinieri dovrebbero essere consegnati alla procura tarentina competente per territorio;

che due distillerie pugliesi, una tarentina ed un'altra leccese, sarebbero coinvolte nella vicenda;

che, per porre in essere la truffa e le operazioni di «manipolazione», occorre la complicità di tecnici e di organismi di controllo;

che tutto ciò è suffragato da quanto sostenuto e confermato dall'«innominato» imprenditore pugliese, denunciato nella citata precedente interrogazione;

che il medesimo Ministro dell'agricoltura, nell'indicare le «quattro centrali» dell'avvelenamento, ha fatto cenno, come data di inizio delle «operazioni», al 10 dicembre 1985;

che il vice presidente dell'Assindustria barese ha confermato la veridicità dell'assunto dello sconosciuto imprenditore pugliese che in pubblica riunione aveva denunciato i fatti;

che il medesimo responsabile dell'Assindustria barese ha aggiunto di essersi, in quella occasione, «limitato» ad «ammonire» e a «consigliare» i distillatori presenti a stare alle «regole del gioco»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere in ordine ai fatti esposti;

se di tutto ciò era a conoscenza per esserne stato tempestivamente informato;

se l'onorevole Ministro ritiene possibile che, oltre agli inquisiti, in Puglia ed altrove, vi siano altri «imprenditori» e «tecnici» che abbiano gestito l'operazione ed il traffico, curando altresì la distribuzione dell'«apprezzatissimo prodotto».

(3-01305)

**GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in merito alla grave crisi nel Mediterraneo e agli sviluppi connessi all'azione americana;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per fronteggiare le minacce terroristiche sul nostro territorio. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01306)

**MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Alla luce degli eventi di questa notte, riguardanti città e località libiche bombardate da forze aeree americane, gli interroganti chiedono al Governo di sapere:

quali siano le esatte informazioni in merito allo svolgimento degli avvenimenti;

quale sia la posizione dell'Italia, anche alla luce degli incontri di ieri fra i Ministri degli esteri della CEE e fra il Presidente del Consiglio italiano con il generale Walters, inviato speciale del Presidente americano. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01307)

**SIGNORINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — In relazione ai gravissimi sviluppi della crisi nel Mediterraneo e, in particolare, alle azioni

militari degli Stati Uniti contro la Libia, l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo e le misure che intende adottare. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01308)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo in merito alla gravissima crisi scoppiata tra gli Stati Uniti d'America e la Libia;

quali iniziative il Governo intende assumere per fronteggiare le minacce terroristiche e l'integrità del nostro territorio. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01309)

BOMPIANI, MELOTTO, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, CAMPUS, COSTA, FIMOGNARI. — *Ai Ministri senza portafoglio per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Considerato:

che da notizie di stampa sembra che i pur gravissimi episodi di inquinamento ambientale, causati dalla attività criminosa di soggetti incaricati dello smaltimento di rifiuti tossici, non siano limitati al solo Monferrato, ma si estendano all'Alessandrino, all'Astigiano e ad altre zone dell'Italia;

che la dimensione dell'inquinamento può assumere proporzioni di disastro ecologico, sia pure localizzato, comportare un altissimo pericolo per la salute umana e provocare ingenti danni alla produzione agricola nonchè all'ambiente ove viviamo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo è in possesso di una documentazione adeguata da cui si ricavi una mappa delle zone a rischio in Italia ed il conseguente tipo di pericolo per l'ambiente, la salute e l'economia;

se esiste, e presso quale struttura pubblica, un albo o comunque un elenco di ditte la cui attività consista nello smaltimento dei rifiuti tossici;

quali sono attualmente gli organismi pubblici incaricati istituzionalmente di procedere al controllo dell'inquinamento ambientale e quali le metodiche adottate;

quali sono gli organismi pubblici istituzionalmente preposti al controllo dell'attività di smaltimento dei rifiuti e quali le procedure seguite;

qual è la dotazione, in termini di personale, attrezzature e risorse finanziarie, degli organismi preposti all'attività di controllo summenzionata, quale la ripartizione delle competenze e quale la sede di coordinamento;

quali misure particolari sono state intraprese e quali altre si intendono prendere per il risanamento ambientale del Monferrato;

quali misure più generali si intendono prendere, a livello preventivo, per impedire l'estensione dell'inquinamento ad altre zone dell'Italia;

quali iniziative il Governo intende assumere per sviluppare una più adeguata coscienza di singoli e di collettività nei confronti di una sana tutela degli ambienti di vita e di lavoro.

(3-01310)

VITALONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'esclusione, dagli spazi espositivi della recente Fiera di Verona, degli allevatori avicunicoli, con grave pregiudizio di un importante settore produttivo, cui è stata sottratta un'utile occasione per far conoscere a livello europeo i risultati di appassionati lavori di selezione e ricerca zootecnica.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per garantire che, in occasione delle future manifestazioni fieristiche, siano riservati spazi adeguati all'esposizione avicunicola.

(3-01311)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali e quanti sono i processi di ogni ordine e grado a carico di amministratori della cosa pubblica giacenti presso gli uffici giudiziari del distretto della Calabria.

Si fa presente, in proposito, che è opinione largamente diffusa in Calabria che siffatti processi non vengano mai celebrati o per una sorta di acquiescenza nei confronti di

taluni imputati «eccellenti» o per connivenze alle quali non sarebbero estranei alcuni settori della magistratura calabrese.

È ovvio, comunque, che tutto ciò non giova nè al buon nome della giustizia nè agli inquisiti che hanno diritto ad essere giudicati.

Si fa presente, altresì, che tra i processi «insabbiati» ve ne sono alcuni di notevole gravità, che vedono coinvolti i massimi uffici ed enti della regione.

(3-01312)

FRASCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che innumerevoli organi di stampa hanno dato notevole rilievo alla notizia secondo la quale la «Cementir», che, com'è noto, produce quasi il 13 per cento del cemento in Italia e che fa parte del gruppo IRI-Finsider, starebbe per passare in mano ad aziende private come la Ferruzzi e l'Italcementi;

che tale eventualità, fortemente avversata dalle organizzazioni sindacali, verrebbe a determinare un vero e proprio regime di monopolio nell'ambito del mercato del cemento, con conseguente, prevedibile nocuo-mento sia per l'occupazione che per il commercio, specie se si considera il fatto che, quanto prima, il prezzo del cemento verrà liberalizzato;

che tale fatto, soprattutto in vista della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina e del probabile raddoppio dell'Autostrada del sole, determinerebbe un grave squilibrio fra offerta e domanda di cemento specialmente in Calabria, con il conseguente aggravio della già precaria situazione economica di detta regione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente promuovere adeguate iniziative finalizzate a scongiurare l'eventualità della vendita a privati della «Cementir», per avere sui mercati del cemento un'azione calmieratrice e soprattutto per impedire che un così importante settore dell'industria italiana venga monopolizzato dai soliti personaggi.

(3-01313)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FIOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che l'eventuale soppressione di uffici postali, in attuazione alle direttive contenute nell'articolo 10 della legge finanziaria per il 1986, avrebbe, in particolare nei comuni di Valsassina, Valvarrone, della Val d'Esino e di Introbio, in provincia di Como, effetti negativi sulla vita economica e sociale di molti piccoli comuni decentrati nelle predette vallate,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) l'elenco degli uffici postali che l'amministrazione delle poste intenderebbe sopprimere nei comuni appartenenti alle comunità montane sopracitate;

2) in quale modo si intenderebbe garantire a tutti i cittadini indistintamente un adeguato servizio da parte degli uffici postali;

3) se non si ritenga più opportuno sopprassedere alla ipotizzata soppressione di alcuni uffici postali, che tanti effetti negativi avrebbe per le condizioni di vita delle popolazioni interessate, procedendo invece a una razionalizzazione e modernizzazione dei servizi postali nelle vallate sopradette.

(4-02816)

FIORI, LAI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che a Cagliari, sul destino della spiaggia del Poetto, si trascina ormai da troppo tempo una controversia tecnico-giuridica di non facile soluzione;

che la non tempestiva soluzione della vertenza, quali che siano le responsabilità, penalizza soltanto quelle decine di migliaia di cittadini che, non fruendo di seconda casa sulla costa, non hanno altro sfogo che il Poetto e i suoi stabilimenti;

che la riapertura degli stabilimenti è condizionata da atti amministrativi e da opere di manutenzione urgenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di dover favorire tutte le iniziative utili a non privare, per questa estate, i cittadini di Cagliari e di Quartu

della spiaggia e dei loro stabilimenti, anche con una sospensione della controversia sino al prossimo autunno.

(4-02817)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in quali circostanze e per quali ragioni le forze dell'ordine in servizio dinanzi al Senato abbiano fermato, nella giornata di giovedì 3 aprile 1986, alcuni cittadini che manifestavano in modo assolutamente pacifico contro la decisione del Governo italiano di aderire alla Iniziativa di Difesa Strategica degli Stati Uniti.

(4-02818)

VELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la Standa s.p.a. sta operando ingenti licenziamenti in tutte le sedi dislocate nel territorio nazionale;

che, oltre ai 2910 lavoratori licenziati, sarebbero in procinto di essere licenziate altre 1100 unità lavorative;

che i bilanci della Standa non sembrano evidenziare una situazione deficitaria tale da giustificare i suddetti provvedimenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sono state adottate opportune iniziative da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale tese a bloccare i licenziamenti in atto che comprometterebbero la situazione occupazionale delle zone interessate;

b) se i licenziamenti potrebbero riguardare anche la sede di Rieti, pienamente attiva, che vede occupati 52 lavoratori attualmente in sciopero per reclamare contro gli ingiustificati e assurdi provvedimenti adottati dalla Standa s.p.a.

(4-02819)

SCEVAROLLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Informato della grave situazione creatasi a seguito della cessata attività del calzaturificio Bipiemme di Castiglione delle Stiviere (Mantova) e del conseguente licenziamento dei 225 dipendenti, comunicato ai medesimi, senza alcun preavviso, alla vigilia di Pasqua;

rilevato che, a tutt'oggi, i titolari dell'azienda si sono resi irreperibili, rendendo quindi impossibile l'avvio di una qualsiasi trattativa,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se siano a conoscenza dei fatti sopra citati e quali provvedimenti intendano prendere per favorire la trattativa tra le parti e per garantire alle maestranze della Bipiemme il diritto al lavoro.

(4-02820)

BERNASSOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che da tempo la strada fondovalle del Noce, in provincia di Potenza, è chiusa al traffico pesante, con grave danno per le attrezzature alberghiere, i ristoranti, i distributori di carburante e per gli altri esercizi pubblici, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare perchè siano rimosse le cause di un tale divieto che ha conseguenze negative per gli operatori suddetti.

(4-02821)

VASSALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — anche in relazione all'agitazione che vede in questi giorni, come già nel mese precedente, coinvolta la popolazione della città di Pontecorvo, preoccupata per la sorte delle relative maestranze — l'esatta situazione relativa alla progettata realizzazione di un nuovo stabilimento («agenzia») per la lavorazione del tabacco in Pontecorvo.

L'interrogante, nel sottolineare l'urgenza della questione, ricorda i lunghi e complessi precedenti (di competenza della Direzione generale dei monopoli e collegati all'acquisizione dei contributi FEOGA), gli accordi a suo tempo intervenuti tra l'amministrazione e le organizzazioni sindacali per un piano di rilancio delle coltivazioni e delle lavorazioni, l'importanza che la costruzione della nuova agenzia riveste per il mantenimento dei posti di lavoro, il fattore determinante che essa rappresenta per lo sviluppo economico di Pontecorvo e della valle del Liri, tenuto conto della grande quantità di tabacco presente nelle campagne della zona e della possibilità

di una sua più congrua coltivazione e lavorazione.

(4-02822)

SCLAVI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'interno.* — Considerato:

che, secondo le notizie dell'interrogante, l'ingestione di vino fortemente adulterato, commercializzato sul territorio nazionale, è stata causa di numerose intossicazioni che hanno reso necessario il ricovero in ospedale e che, in alcuni casi, si sono verificate mortali;

che il pericolo per la salute dei cittadini non è ancora scongiurato;

che nell'opinione pubblica si è ormai diffuso un preoccupante stato di allarme,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga doveroso, al fine di evitare che qualcuno, per ignoranza, per non conoscenza delle notizie diffuse tramite stampa, continui a vendere vino adulterato, tramite i prefetti ed i sindaci, portare a conoscenza di tutti gli esercenti, venditori di vino che operano su tutto il territorio nazionale, i nominativi delle ditte che hanno venduto vino non commestibile in quanto contenente metanolo.

(4-02823)

BERNASSOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la regione Basilicata intende acquisire l'immobile della ex casa di cura Pittella, nel comune di Lauria (Potenza), al fine di completare il dipartimento sanitario della USL n. 4 di Lagonegro, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali il Ministero della sanità ha negato l'autorizzazione per un tale acquisto.

(4-02824)

PAGANI Antonino. — *Al Ministro dei trasporti.* — Nonostante i ripetuti solleciti, non è stato ancora assicurato il servizio pubblico, per il trasporto passeggeri in arrivo e in partenza da e per Roma, dall'aeroporto Papola Casale di Brindisi a Lecce, collegato al volo giornaliero recentemente istituito.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali immediate iniziative il Governo ha assunto o intende assumere perchè si realiz-

zi, in tempi stretti, come si è fatto per il collegamento Brindisi-Taranto, questo servizio.

(4-02825)

SIGNORINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che i quotidiani del 10 aprile scorso hanno riportato la notizia del blocco di 4.000 tonnellate di concentrato di pomodoro avariato, destinate a campi profughi dello Zaire, nel quadro degli aiuti alimentari dell'Italia ai paesi sottosviluppati;

prescindendo da ogni ipotesi di frode da parte delle ditte interessate e dalla scarsa commestibilità del pomodoro suddetto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la morte per fame avvenga per mancanza di condimenti;

se le abitudini gastronomiche dello Zaire privilegino i bucatini all'amatriciana, i maccheroni alla Norma, la pizza napoletana o che altro;

se, in caso contrario, il concentrato di pomodoro serva a condire la manioca, il sorgo o le banane;

se il Ministero degli affari esteri attribuisca un ruolo strategico alla salsa col pomodoro nella lotta contro la fame nel mondo;

se, in nome di Dio, esista un qualche motivo che possa aver consigliato il Ministero a inviare concentrato di pomodoro nello Zaire.

(4-02826)

MURATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali sia stato bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di 190 posti di segretario comunale in esperimento, nel momento in cui, sul territorio nazionale, prestano servizio oltre 600 incaricati, da parte delle prefetture, delle funzioni di segretario comunale;

2) se non era più opportuno procedere prima alla sistemazione dei predetti funzionari, attraverso concorso riservato, come già avvenuto con le due precedenti sanatorie del 1975 e del 1982, promosse peraltro dallo stesso Ministero;

3) se il Ministro ha tenuto conto del fatto che, al Senato della Repubblica, è stato

presentato il disegno di legge n. 1323 del 23 aprile 1985, «Nomina dei Segretari comunali della qualifica iniziale», che prevede appunto la sistemazione dei segretari incaricati delle funzioni;

4) quale provvedimento il Ministro interrogato intende adottare, promuovere o condividere per giungere ad una definitiva sistemazione dei segretari fuori ruolo, tenuto conto che essa non comporta alcuna spesa aggiuntiva per i comuni;

5) il motivo per cui i predetti funzionari non vengono ammessi ai corsi di perfezionamento annuali organizzati dalle prefetture, nonostante il fatto che anche essi concorrono, col rogito di atti e contratti, ad alimentare il fondo di cui all'articolo 42 della legge n. 604 del 1962, con il quale detti corsi vengono finanziati;

6) i provvedimenti che si intendono adottare per rimuovere tale sperequazione di trattamento fra segretari di ruolo e non di ruolo.

(4-02827)

PINTO Michele. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'INPS, già nel 1975, in sede di articolazione del piano organico di decentramento dell'Istituto, prevedeva, per la provincia di Salerno, l'istituzione di cinque sedi zonali tra cui quella di Sala Consilina e ciò su espressa richiesta formulata dal comitato provinciale INPS di Salerno;

che la previsione suddetta veniva in seguito modificata, individuandosi il comune di Sala Consilina non più come sede zonale, bensì come centro operativo, giustificandosi tale «declassamento» come occasione per una più rapida istituzione del servizio in parola;

che successivamente il consiglio di amministrazione dell'Istituto, con delibera n. 24 del 12 febbraio 1982, nell'approvare il programma di realizzazione a breve termine per il decentramento nel triennio 1982-84, rinviò ulteriormente la realizzazione del centro operativo di Sala Consilina, in certo senso subordinandola all'attivazione della sede zonale di Battipaglia;

che nel corso del 1985 sono state allestite le necessarie strutture della sede zonale di Battipaglia, già istituita con deliberazione consiliare n. 190 del 25 luglio 1984;

che si auspica siano stati superati gli incomprensibili e gravi ritardi relativi alla designazione e alla nomina dei dirigenti da assegnare alla sede zonale di Battipaglia, in modo che questa sede possa rendersi operante sin dal prossimo mese di maggio,

si chiede di conoscere quali sostanziali ragioni tuttora persistano per ancora differire l'istituzione del centro operativo INPS di Sala Consilina, destinato a servire ben 19 comuni gravitanti in un'area distante dal capoluogo circa 100 chilometri e disattendendo, così, le speranze da tempo suscitate e reiteratamente deluse nella popolazione interessata che è tuttora sottoposta a non lievi sacrifici per lo svolgimento di attività e per l'esercizio di diritti che risulterebbe invece agevole assicurare realizzando nel contempo il decentramento e lo snellimento delle attuali strutture dell'Istituto.

(4-02828)

VITALONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le iniziative che s'intende assumere onde garantire che le operazioni di lavaggio di ogni sorta di nante e, in particolare, di quelli di maggiore tonnellaggio, adibiti al trasporto di prodotti petroliferi o di materie comunque inquinanti, avvenga nel pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti, onde evitare l'ulteriore degrado dell'ambiente e danni irreversibili all'economia delle comunità rivierasche che vivono esclusivamente o prevalentemente di turismo o con gli esigui profitti dell'attività di pesca.

(4-02829)

VITALONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di adeguare le disposizioni contenute nella risoluzione n. 331462 del 16 luglio 1981 alla razionale ed uniforme interpretazione dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, eliminando ingiustificate disparità di trattamento in danno dei conglicoltori, tenuti al pagamento di aliquo-

te IVA del 18 per cento per il trasferimento di soggetti destinati alla riproduzione.

(4-02830)

BOZZELLO VEROLE, GALLO, CASSOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il consiglio giudiziario del distretto Piemonte-Valle d'Aosta ha proposto di sopprimere, in un appello inviato al Ministro di grazia e giustizia, sette sedi di tribunale sulle diciassette esistenti (Tortona, Mondovì, Aquiri, Casale, Saluzzo, Pinerolo e Ivrea) e quindici preture sulle 56, giudicando «inopere» queste sedi e ritenendo «indilazionabile la soppressione dei rami secchi, che impediscono il corretto funzionamento della macchina della giustizia»;

che il presidente del tribunale di Ivrea aveva presentato già nel 1979 un progetto inerente le sedi giudiziarie canavesane, tendente ad ampliare la giurisdizione del tribunale di Ivrea, accorpando alla sede eporediense anche i mandamenti di Chivasso e Rivarolo e che detto progetto giace ancora presso il Consiglio superiore della magistratura che dovrebbe esprimere il suo parere;

che la strada del decentramento, battuta in tutti i settori dell'amministrazione statale, sembra invece essere dimenticata nel campo della giustizia dove, al contrario, sarebbe ancora più necessaria, considerate le lungaggini delle procedure che non consigliano certo traumatiche soppressioni di sedi periferiche, ma all'inverso una maggiore ricerca di efficientismo;

che la massiccia presenza di industrie operanti nell'area di Ivrea, anche a livello internazionale, è un fattore certamente da non sottovalutare nell'ambito di un eventuale discorso di riordino, che comunque, considerato che la «Giustizia» è un servizio sociale, non può e non deve tener conto solo degli aspetti finanziariamente onerosi;

che il tribunale di Ivrea, che già attualmente ha giurisdizione mandamentale su circa 200.000 abitanti, potrebbe accogliere anche la popolazione del mandamento della pretura di Rivarolo con 50.000 abitanti, di quella di Chivasso con 80.000 abitanti, di quella di Cuornè con 50.000 abitanti, oltre

ovviamente agli 80.000 della pretura di Ivrea e ai 60.000 di quella di Strambino, pervenendo così ad un aggregamento delle preture esistenti nella zona con un criterio di distribuzione sul territorio maggiormente usufruibile da parte della collettività;

che una soppressione, come quella proposta, renderebbe notevolmente oneroso e difficile l'accesso alla giustizia da parte di collettività montane e contadine che dovrebbero spostarsi nella città di Torino, già gravata da problemi di viabilità, parcheggi e servizi vari;

che, infine, è giunta nelle ultime settimane da parte del Ministero di grazia e giustizia la conferma di un finanziamento per completare la ristrutturazione degli uffici giudiziari di Ivrea,

si chiede di conoscere:

quando inizieranno i predetti lavori di ristrutturazione, per un importo di circa tre miliardi, del Palazzo Giusiana in Ivrea che potrà così nuovamente accogliere tutti gli uffici giudiziari (tribunale, pretura e procura della Repubblica);

se non si ritenga opportuno ed urgente esaminare ed approfondire la soluzione proposta nel 1979 dal presidente del tribunale di Ivrea, che permetterebbe di risolvere coerentemente il problema con sedi adeguate e decentrate nel Canavese.

(4-02831)

LOTTI Maurizio. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che solo il caso ha impedito che il deragliamento del treno 288 «Brenner Express», avvenuto la notte di martedì 8 aprile tra le stazioni di Bolognina e Camposanto, provocasse morti, trasformando così il grave incidente in tragedia;

che, dalle prime affermazioni della direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Bologna, sembra che il deragliamento debba imputarsi ad un cedimento della massicciata, in concomitanza con un piccolo viadotto;

che appare incomprensibile che una tratta ferroviaria tanto importante quale la Verona-Bologna, che collega il Brennero con l'Italia centrale e che sopporta sull'unico



binario un intenso traffico giornaliero di convogli passeggeri e merci, presenti tali elementi di insicurezza e non risulti sottoposta a sufficienti e rigorosi controlli, resi soprattutto necessari dalla natura del terreno e dall'usura di numerosi piccoli viadotti su fossi e canali la cui costruzione risale in gran parte alla fine del secolo scorso,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le cause effettive del deragliamenti;

quali siano i sistemi di controllo attivati sulla tratta in parola, con particolare riferimento alla loro frequenza e alle tecniche di effettuazione;

quali provvedimenti urgenti, sul piano amministrativo e finanziario, intenda adottare, d'intesa con l'ente Ferrovie dello Stato, per accelerare e intensificare i lavori di raddoppio e potenziamento dell'intera tratta Verona-Bologna, allo scopo di recuperare l'eccessivo e ingiustificato tempo perduto e pervenire con la necessaria rapidità ad eliminare la strozzatura costituita da questa tratta a binario unico, che è la sola sull'intero asse Amburgo-Reggio Calabria.

(4-02832)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.*

— Premesso:

che il giorno 14 aprile è iniziato a Messina un processo a carico di circa trecento detenuti, imputati di associazione per delinquere di tipo mafioso;

che il processo si svolge in una costruzione inadeguata alla bisogna, priva di ogni *comfort*, dei servizi più elementari, quali, ad esempio, il telefono, sita nel complesso in cui trovasi la casa circondariale di quella città;

che detta costruzione dà su un cortile che immette, tramite un cancello, sulla strada cittadina;

che il giorno dell'inizio del processo (14 aprile) gli avvocati impegnati nel dibattimento — tra cui alcune donne ed alcuni professionisti avanti negli anni — sono stati tenuti sulla strada, impediti nell'accesso all'aula, senza nessuna spiegazione, per circa un'ora e per altri lunghi minuti nel cortile sopra indicato;

che, incidentalmente, va detto che pioveva copiosamente e che i legali e le loro cose (toghe e borse) non avevano riparo alcuno, tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

il pensiero dei Ministri interrogati sul comportamento di colui (o coloro) che hanno predisposto il servizio sopra narrato;

se, sia pure in considerazione di ragioni di sicurezza, la funzione di difensore, costituzionalmente garantita, possa venire mortificata in quel modo volgare, addirittura agli occhi della gente che vedeva accedere senza indugio ai locali sopra citati, fotografi e giornalisti, magistrati e ufficiali dei carabinieri, mentre gli avvocati attendevano sotto la pioggia, lungamente.

(4-02833)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.*

— Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato sull'«Espresso» del 23 marzo 1986, a pagina 33: «I manicomi criminali non servono nè a curare nè a riabilitare: andrebbero perciò chiusi. Sono queste, in sostanza, le conclusioni di una ricerca "riservata" condotta per conto del Ministero di grazia e giustizia dal Centro umbro per la documentazione storico-psichiatrica. La commissione ministeriale, formata da medici e magistrati, ha messo in luce una situazione ancora più grave di quanto si immaginasse: dei 1800 internati nei sei ospedali psichiatrici giudiziari italiani, più di 500 sono privi di una precisa diagnosi psichiatrica, mentre altri 254 soffrono di disturbi nervosi non particolarmente gravi. Anche i reati di cui sono accusati sono spesso di poco conto (così è nel 40 per cento dei casi: resistenza a pubblico ufficiale, delitti contro la moralità, eccetera).

Ma all'interno della "fossa dei leoni" non esistono differenze di trattamento fra ladri di caramelle e pluriassassini: è vietato muoversi all'interno delle strutture dell'ospedale-carcere (78 per cento dei casi), scarsi i contatti con l'esterno (assenti del tutto nel 44 per cento dei casi) e pressochè inesistenti i rapporti con i servizi psichiatrici territoriali.

Escluso dalle novità introdotte dalle rifor-

me carceraria e psichiatrica, il malato di mente rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario non ha praticamente nessuna possibilità di guarire: nel manicomio criminale di Aversa, ad esempio, lavorano in tutto tre medici, compreso il direttore sanitario, e un solo infermiere psichiatrico professionale. In compenso gli agenti di custodia sono 160».

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere quali sono le iniziative del Governo.

(4-02834)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 16 aprile 1986**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (1739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**MALAGODI ed altri.** — Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni (1128).

**CHIAROMONTE ed altri.** — Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli effetti del *fiscal-drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (1201) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58,

recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, recante proroga di termini e interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata (1756) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (1765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**III. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

— Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

— **BASTIANINI ed altri.** — Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità (91).

— **LIBERTINI ed altri.** — Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (191).

**IV. Discussione dei disegni di legge:**

1. Deputati **CIRINO POMICINO ed altri.** — Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli e suo potenziamento (1478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato (1328).

La seduta è tolta (ore 20,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione  
del Servizio dei resoconti parlamentari